

**ITINERARIUM CUIUSDAM ANGLICI
(1344-45)**

Edizione e introduzione a cura di Mariana Cocciolo

Edizioni digitali del CISVA 2010

INTRODUZIONE

LA FONTE EDITA

L'*Itinerarium cuiusdam anglici* è un diario di pellegrinaggio datato al 1344-45.

E' stato edito integralmente solo nel 1923, all'interno della monumentale opera a cura del frate francescano Girolamo Golubovich: la *Biblioteca biobibliografica della Terra Santa*,¹ che comprende, in quattordici volumi, copioso materiale documentario raccolto nel corso dei quasi otto secoli di presenza ed opera francescana in Oriente: al 1218 circa risale, infatti, il primo insediamento dei frati francescani a San Giovanni d'Acri.

La *Biblioteca biobibliografica della Terra Santa*, date la copiosità e la varietà dei contenuti, costituisce una miniera, in parte non ancora esplorata, di notizie utili alla ricerca.

L'ITINERARIUM ²

L'itinerario dell'anonimo pellegrino inglese, datato al 1344-45, redatto in mediolatino, è strutturato in quattordici capitoli: il primo, di introduzione, riguarda un'ampia e generica descrizione del bacino del Mediterraneo; i capitoli seguenti vengono, invece, intitolati a seconda del tratto viario percorso e descritto dall'autore del testo.

Il cammino, così come viene documentato dall'*itinerarium*, parte dalle regioni della Gallia meridionale, si introduce nella penisola Italica e la percorre; particolare riguardo viene usato per la descrizione della litoranea adriatica, il cui percorso viene indicato da Venezia a Otranto; essendosi imbarcato da Otranto per la Terrasanta, l'anonimo pellegrino inglese descrive, poi, la navigazione *per Greciam usque Rhodum*, da lì *ad Cyprum*, *de Cyprum ad Jerusalem*, meta ultima del pellegrinaggio; alla permanenza in Terrasanta l'autore dedica alcuni capitoli (*de Saracenis*; *de Locis Sanctis*; *de ecclesia S. Sepulchri*; *de monte Sion*; *De Pretorio*, *de*

¹ GOLUBOVICH, GIROLAMO, *Biblioteca biobibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, IV, Roma 1923

² ANONIMO, *Itinerarium cuiusdam anglici*, in GOLUBOVICH, GIROLAMO, *Biblioteca biobibliografica...*, op. cit., IV, pp. 435-460, d'ora in poi *Itinerarium...*

Valle Josaphat et de Monte Oliveti; De Bethleem; Iter ad Jordanem); nell'ultima parte del testo si fa riferimento, altresì, al ritorno dalla Terrasanta (*De reditu*).

L'*Itinerarium* risulta indicativo non solo degli ambienti fisici e naturalistici delle aree interessate dal pellegrinaggio in questione, ma anche delle vie, dei centri abitati, delle soste; esso riferisce, inoltre, informazioni relative alle distanze intercorrenti e ai tempi necessari per ricoprirle, sebbene dal testo si possano rilevare alcune incongruenze rispetto alle date.

Questo diario di viaggio è anche ricco di notizie e di curiosità sulle attività, sugli usi e costumi delle genti diverse che il pellegrino, autore del testo, incontra durante il suo procedere: vengono, infatti, descritti vari paesaggi, da quelli montani, aspri e di difficile percorrenza, a quelli pianeggianti, senza che siano trascurati i riferimenti alle attività agricole ed economiche caratterizzanti delle aree attraversate (coltura dell'olivo e della vite nel sud peninsulare; qualità e lavorazione dei cereali e prodotti della panificazione; produzione ed uso delle spezie tipiche delle aree mediorientali); si passa, altresì, dalla descrizione leziosa e particolareggiata di abiti femminili, a quella dell'abbigliamento e delle armi usate dai saraceni.

Ai saraceni in particolare, alla loro cultura, alla religione e alle pratiche religiose, alle loro usanze, è dedicato un intero capitolo; si accenna anche, con molta discrezione alle diversità religiose, oltre che in riferimento ai musulmani, anche in riferimento ai monaci scismatici greci.

L'indole particolare delle genti autoctone dei luoghi attraversati viene descritta con attenzione; molto frequentemente, soprattutto per avvalorare la caratterizzazione degli uomini e delle donne o dei luoghi incontrati lungo il cammino, l'autore si serve di citazioni dai testi biblici.

Una varietà di altre informazioni è possibile desumere dalla lettura e dall'analisi del testo, a seconda delle curiosità generiche o degli interessi di studio specifici dell'approccio, tanto vari sono gli elementi compositivi dell'opera: essa offre, infatti, non solo interessanti spunti di riflessione sul cammino, sulla natura fisica e antropica delle regioni attraversate, sui centri, sugli elementi architettonici, soprattutto di quelle chiese che vengono minuziosamente descritte, sui culti e

sulle reliquie; vi si riportano, ancora, notizie sui *castra* e sulle strutture ospitali poste lungo il percorso; talvolta, nel testo, si fa menzione degli Ordini religiosi e militari che, stanziati presso chiese, *castra* e casali, attendevano ai doveri dell'ospitalità, rendendosi, peraltro, garanti della *pax* del cammino.

Sono, inoltre, nominate alcune personalità di spicco tra i notabili che il pellegrino ha modo di individuare o di incontrare durante le soste nei centri più importanti, con particolare riguardo per Napoli, di cui viene presentato anche uno spaccato politico nel corso di una descrizione di certe esercitazioni militari: "*vidi tamen ibi generosos viros in equis bellicosis ascensos, videlicet: Andream, filium Regis Hungherie, nipotem Regis Roberti de Cicilia; ancora, principem Tarencyje, Ducem Calabrie, Ducem Duranie; Ducem de Athenis, Robertum de Capue, comitem Alte Ville, et alios quam plurimos Comites Barones, cum vassallis suis*".

Mentre si evincono altrui nomi e cariche pubbliche, non è dato di poter desumere notizie sul pellegrino autore del diario, di cui non sono noti il nome e lo *status*; o sui suoi due compagni di viaggio, la cui presenza si deduce dall'uso testuale della prima persona plurale nelle voci verbali indicanti le azioni legate al pellegrinaggio e dalla specifica del numero dei membri della comitiva: i pellegrini sono tre e tra loro risulta essere una donna, testualmente una *mulier anglicana* della quale non vengono fornite ulteriori caratterizzazioni; il suo stato, documentato dall'uso del termine *mulier*, indica che si tratta di una donna adulta e suggerisce la sua condizione di compagna di viaggio, più ragionevolmente di moglie, o di consanguinea, stando ai canoni del tempo, di uno dei due pellegrini.

Nel suo genere, compatto dal punto di vista stilistico, se pur non del tutto omogeneo, e denso di motivi ricorrenti nei testi odeporici, nonché di frequenti e precise citazioni bibliche, *l'Itinerarium cuiusdam anglici* del 1344-45, più che un vero e proprio testo odeporico, fu forse concepito come una guida, indirizzata a chi volesse accingersi ad affrontare il viaggio dalle regioni dell'Europa settentrionale fino a *Jerusalem*; il testo, forse stilato, appunto, sulla base di informazioni raccolte e di materiale acquisito precedentemente alla stesura, potrebbe essere stato scritto, infatti, con funzioni pratiche, descrittive e illustrative, solo al fine di fornire informazioni per il cammino; le ricorrenti citazioni dirette, tratte dai testi sacri, forniscono, inoltre, spunti di preghiera e di riflessione religiosa ai fedeli per la via.

Se il viaggio che viene descritto dall'anonimo pellegrino inglese nell'*Itinerarium* sia stato realmente effettuato, o se, piuttosto, il testo sia stato prodotto *in loco* per motivi di utilità pratica e di richiamo alla preghiera, resta nel dubbio per la presenza di contrastanti elementi.

Rinviando la possibile soluzione dei problemi connessi a uno studio più approfondito, di seguito si è tentato semplicemente di trattare, per linee essenziali, il contenuto dell'*Itinerarium*; tale materiale si presta sicuramente a trattazioni più specifiche, volte a stabilirne l'autenticità, o di argomento storico, geografico, economico, artistico-architettonico e religioso, presupponendo anche l'utilizzo comparato di altri documenti coevi.

I CONTENUTI

Cap. I. *Descriptio Maris Mediterranei*³

Il primo capitolo si presenta propedeutico agli altri, offrendo, prima dell'illustrazione del cammino in particolare, una generica *descriptio Maris Mediterranei*, altresì indicato nel testo come *mare grecum*. Questa parte dello scritto, con ogni probabilità, potrebbe essere stata stilata lungo la strada del ritorno, dato che l'anonimo pellegrino inglese mostra di avere contezza delle direttrici che attraversano la Penisola, a est, lungo la litoranea adriatica e a ovest, lungo la litoranea tirrenica. A meno che egli non avesse consultato e studiato preventivamente una qualche carta, predisponendosi, come già ipotizzato, all'edizione di una guida dei pellegrini, compilata sulla base di informazioni indirette, variamente acquisite.

L'anonimo inglese individua, comunque, due direttrici lungo la penisola: la litoranea adriatica e quella tirrenica; questi tracciati, già frequentemente indicati nel materiale odepórico precedente, avendo mantenuto nel tempo la loro funzionalità, costituiscono, per avere molti tratti comuni, delle preesistenze rispetto alle attuali principali direttrici stradali di collegamento dal nord al sud peninsulare.

³ *Itinerarium...*, pp. 435-438

L'autore si sofferma, in particolare, sulla indicazione del cammino lungo la traiettoria adriatica, partendo da Otranto, fino a Venezia.

Tota Apulia, gens cuius est umanissima, viene descritta come una terra benedetta da Dio, con quella stessa benedizione che l'Altissimo indirizzò a Giacobbe quando disse *"in frumento, vino et oleo erit benedictio tua"* (Gen., 27).

Iniziando a menzionare le *civitates* pugliesi, a partire dal *caput Apulie* verso nord sul versante del mar Adriatico, il pellegrino inglese riporta il seguente elenco: *civitas Ydrountina, cuius ecclesia metropolis est; Lexenum* (Lecce); *Villa Nova* (oggi Castel Villanova, in agro Brindisino); Monopoli e Polignano; *Civitas Barensis, ubi corpus est Sancti Nicholai; Conversana et Trane; Civitas Barlectensis; Manferdonia sub monte Gargano*. Il cammino, fin qui, ha la durata di sette giorni, così come viene specificato nel testo.

Si fa menzione ancora dei seguenti centri, posti lungo la litoranea adriatica: Ancona (*ibi est terra bestiarum*); Sulmona e L'Aquila (*ibi copia croci invenitur; ibi iacet, ut dicunt, corpus Sancti Thome Apostoli*); e poi: Fano, Pesaro, Rimini, Chioggia, Venezia, alla quale non si accede, come viene specificato nel testo, se non a mezzo di imbarcazioni.

Sulla descrizione di Venezia, l'autore del diario si sofferma: nella città si trovano le reliquie di San Marco, di Zaccaria, padre di San Giovanni Battista, di Santa Lucia e di Elena, madre dell'imperatore Costantino. I *Duces illius civitatis*, autorevoli nell'aspetto come *doctores sacre pagine*, sono i *dòmini* del mare Greco così come *rex Anglie* è signore del *mare anglicanum*: infatti, precisa l'autore, Venezia estende la sua supremazia in tutto il Mediterraneo, godendo di molti domini su città ed isole; tra queste isole, appunto, particolare menzione merita Creta, distante da Venezia più di *mille e trecenta miliaria*, dove è ubicata Candia, *civitas nobilissima*; a Venezia appartengono ancora *Listriam, Sclavoniam, nigrum pontem et alia loca usque Imperium Costantinopolitanum*.

Dotata di un solido apparato burocratico e amministrativo (*cancellariam tenent VI veneti, sicut Rex Francie in terra sua*), Venezia si connota chiaramente come una città dalla vivace vocazione commerciale: *de illo loco possunt dicere mercatores: "ibi audivimus precepta que faciamus, ibi cognoscimus premia que speramus"*.

Tra le attività menzionate all'interno del testo, risulta anche la lavorazione dell'argento; è d'argento anche la moneta che circola a Venezia, come riferisce l'anonimo autore; i veneziani la chiamano *grossa*; i saraceni la stimano assai più del fiorino. Nella città, sede della conservazione delle reliquie e dell'irradiazione del culto di San Marco evangelista, è ubicata una chiesa, che, a parere del pellegrino, in tutto il mondo non ha termini di paragone, *tam sumptuose constructa est*: secondo la descrizione, infatti, tanto il pavimento, quanto le pareti sono rivestiti di pietre preziose.

Ultima sulla direttrice adriatica, la provincia *Trivisana, multum montuosa, abietibus plena, Allemannum coniuncta*.

Nel trattare della direttrice tirrenica, invece, *que extendit se ex parte australi Apulie*, l'anonimo autore del diario parte idealmente da Taranto, cita la cappella di San Pietro di Bevagna, luogo dove sostò San Pietro nel corso del suo cammino alla volta di Roma; indica genericamente un proseguimento per la "Calabria" fino alla *civitas* di Salerno, *ubi iacet sanctus Matheus apostolus et evangelista*, menziona Amalfi, dove è depresso il corpo dell'apostolo Andrea.

Si sofferma, ancora, sulla *famosissima Neapoli*, della quale evidenzia particolarmente connotazione militare: "*si quis velit se in armis experiri et vires suas probare, adeat locum illum et inveniet quod quesivi; nam in illa civitate resident communiter mille milites et currunt lanceis et satisfaciunt in armeis omnibus nacionibus*".

La gente di Napoli, oggi topicamente ritenuta affabile e solare, viene definita dall'anonimo pellegrino inglese *ferox ad modum bestiarum*, forse proprio per l'efferatezza delle esercitazioni militari che ivi vengono compiute *omni vero die dominico, statim post nona, a festo omnium sanctorum ad carnisprivium* -ovvero tutte le domeniche nel periodo che va dal giorno di Ognissanti alla Quaresima-: due eserciti schierati, combattono *cum fundis et lapidibus*, simulando la battaglia, addirittura fino alla morte di alcuni sul campo. Nondimeno, la città offre ottimi cibi: *de pane et vino, carnibus et piscibus, et aliis omnibus necessariis si ibi sit defectus, in toto orbe nondum est de illis effectus*.

Da Napoli risulta agevole la direttrice per Roma.

In una digressione, vengono successivamente fornite le indicazioni del cammino che, da Roma, appunto, prosegue in direzione della meta di Santiago de Compostela: prima si procede verso Pisa, da lì fino a Genova e poi fino alla *pulcherrima* Savona; ancora verso *Beneges Portus*, nei pressi dell'odierna Monaco, e poi verso Nizza; il cammino prosegue nella descrizione dell'autore del testo, oltre i monti della *Provincia*, -dove si trova il luogo in cui, secondo la tradizione, Maria Maddalena si sarebbe ritirata per trenta anni-, fino a Santiago de Compostela.

Ultra Compostelam, civitatem Sancti Jacobi apostoli, proseguendo il cammino, è possibile scorgere la costa dell'Africa settentrionale; coloro che si trovano in questi luoghi, osserva il pellegrino, possono recarsi a Gerusalemme a piedi.

In seguito alla descrizione riguardante il cammino che da Roma conduce a Santiago de Compostela, l'autore del testo ritorna alla precedente prospettiva tirrenica, nominando le isole che si scorgono visibilmente dalla costa occidentale della penisola italiana; così come vengono attestate, da sud a nord, l'arcipelago vulcanico delle Lipari (*montes Ardentes*), Gaeta, La Maddalena.

Al capitolo introduttivo, la *Descriptio maris Mediterranei*, che indica le due arterie fondamentali a permettere le comunicazioni lungo la penisola italiana e la direttrice che, varcati i Pirenei, attraversa la penisola Iberica, fanno seguito altri capitoli, intitolati in relazione al pellegrinaggio, forse compiuto dall'anonimo inglese e dai suoi compagni di viaggio, alla volta di Gerusalemme.

Cap. II. *Iter per Galliam* ⁴

L'iter per Galliam indica il primo tratto del cammino che viene intrapreso dal pellegrino inglese, il giorno 13 di ottobre del 1344; nell'illustrare il suo percorso attraverso la Gallia, l'autore fa riferimento ai seguenti centri: Avignone, al tempo sede della Curia papale; *Aquenses, ubi balnea calida scaturizant*; *Saint Maximin*, dove viene custodita la preziosa reliquia del capo di Maria Maddalena; *Balneum*, località posta in altura, dove si trova la chiesa rupestre sempre dedicata al culto di Maria Maddalena; nella chiesa è custodito il letto della Maddalena, scolpito nella roccia, contenente una polla di acqua purissima; alla chiesa è annesso un *hospitium* gestito da frati predicatori.

⁴ *Itinerarium...*, pp. 438-439

Da *Saint Maximin* il pellegrino discende fino *ad pedem montis*, di castello in castello, via via, ricevendo indicazioni utili a proseguire il cammino; attraversa, poi, i centri di *Donges, Brignoles, Carpys, Pons Narbona, Dragonyana, Gracia (fortes civitates et altas)*, e, dopo cinque giorni dalla sua partenza da Avignone, giunge alle coste meridionali della Francia, ovvero alle città di Nizza e di Monaco, quest'ultimo centro definito pericoloso, e per questa ragione posto sotto la protezione di un manipolo di soldati galli armati, stanziato dalla vicina città di *Janua*. Giunto, quindi, a Genova via mare, il pellegrino nota in città la presenza di ricche dame, le quali, secondo la descrizione fornita, sono solite incedere in gruppo, sfarzosamente abbigliate, abbellite da diademi aurei tempestati di gemme e con i capelli sciolti sulle spalle, acconciati con pietre preziose e fiori.

A Genova si tiene, altresì, il mercato degli uccelli rapaci, richiesti per la caccia, in particolare di falconi.

Cap. III. *Iter per Italiam*⁵

L'*Iter per Italiam* illustra il tragitto che l'anonimo pellegrino compie verso il meridione peninsulare, dal nord-ovest, fino a Otranto.

Il cammino ha inizio, come viene documentato, il giorno 8 di ottobre del 1344.

Da Torriglia, a 27 Km da Genova, il pellegrino raggiunge Bobbio, attraverso un tortuoso e desolato percorso di montagna; così l'autore si esprime relativamente a questo tratto molto impegnativo, per significare gli stenti e anche la perdita del senso dell'orientamento: *iter rectum non videntes, (...) per duos dies in montibus sicut oves erravimus, non invenientes pasqua*. Finalmente l'anonimo inglese perviene, con i suoi altrettanto ignoti compagni, alla bellicosa città di Piacenza, quindi a Cremona e poi a Mantova.

E' il giorno di Ognissanti: prendendo un'imbarcazione fluviale e *ramigantes per tres dies*, i pellegrini in gruppo, (un nucleo di tre individui, forse, come di consueto, aperto ad aggregazioni e separazioni lungo il percorso), arrivano a Ferrara, *munitissima civitas*, al tempo contesa tra guelfi e ghibellini, così come Milano, Piacenza, Cremona, Mantova, Padova, Firenze, Bologna, Reggio, Pisa, etc.

⁵ *Itinerarium...*, pp. 439-443

Da Ferrara giunti a Venezia, per non voler attendere inoperosi i tempi necessari per l'imbarco, i pellegrini decidono, piuttosto, di volgere verso Roma: in tre giorni di cammino lungo la litoranea sono a Rimini; da qui, seguendo il consiglio di alcuni marinai, si imbarcano per Fano, *in Marchia Ancone*; poi, passando per Gubbio (sede del culto di San Teobaldo), per Assisi, (*ubi iacet beatus Pfranciscus in ecclesia quadam pulcherrima in loco qui dicitur Porciuncola*), per Spoleto e per Perugia, giungono finalmente all'Urbe.

E' l'otto novembre del 1344; facendosi largo nella moltitudine delle genti peregrine –circa ventimila persone, tra uomini e donne, come viene stimato all'interno del testo-, il Nostro si dirige verso la chiesa di San Pietro, *omnium ecclesiarum magistram*, di cui viene indicata l'ubicazione oltre il Tevere, *quasi in angulo civitatis, in quodam loco multo elevato*: vi si giunge, infatti, salendo molti gradini. Superato un grande atrio, al centro del quale domina un tempio *rutundo*, anticamente chiamato *Pantheon*, ora intitolato a Santa Maria (*rotunda*), i pellegrini accedono *in ecclesiam que est omnium ecclesiarum mundi continentissima*. La chiesa di San Pietro, così riferisce il pellegrino, è sempre molto affollata di persone che la percorrono di altare in altare, *in osculis et precibus*, per ricevere le indulgenze.

Oltre alla chiesa di San Pietro, l'autore nomina le seguenti chiese romane, indicandole in un rapido *excursus*: San Giovanni in Laterano, il *palacio Domini pape*, Santa Maria Maggiore, San Pietro *de Vincula*, Santa Croce, dove si trova una cappella che è chiamata *Jerusalem*, e poi le chiese *extra muros* dei Santi Lino e Stefano, di San Paolo, di Santa Maria transtiberina; e ancora altre chiese, quella di Sant'Agnese, di Santa Cecilia, dei Santi Fabiano e Sebastiano, dei Santi Eustachio, Vito e Modesto.

Altri luoghi di interesse culturale l'autore del diario riferisce di aver visitato, durante la sua permanenza nell'Urbe: Castel Sant'Angelo, il Campidoglio, il palazzo di Erode, un *celarium* sorretto da trenta colonne.

La moltitudine delle statue e dei simulacri che adornano le chiese di Roma, secondo l'autore, non attira la benedizione divina sulla città; al contrario, così egli si esprime, mutuando le parole di un Salmo: *credo quod super Urbem et super habitatores illius cecidit maledictio profete imprecantis in persona Domini qui dixit:*

"confundatur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulacris suis" (Ps. 96, 7).

Le donne dell'Urbe, così riporta l'anonimo inglese, sono molto devote e molto *familiares* ai pellegrini, di una familiarità che viene chiarita, in definitiva, dalla citazione biblica: "(homines) letantur enim cum male fecerint et exultant in rebus pessimis" (Prov. 2, 14).

Il Nostro lascia la città di Roma il giorno di Santa Cecilia, ovvero il 22 di novembre e, passando per la *nobilissima civitas Tyburtina*, si dirige verso la Campania, terra infestata da briganti. Nel corso del suo viaggio attraverso queste zone impervie e pericolose, egli va di *castrum in castrum* -infatti, risulta un elenco dei *castra*, dei centri e delle strutture ospitali della zona (*castrum de Cheyle, Talicotes, Capistrillum, Sora civitas, taberna Morina, Sanctus Germanus*, posto su un dirupo e sede del culto di San Benedetto)-; quindi, dopo aver superato *Minuana, Tinuana*, dopo aver attraversato un bel ponte sul Volturno, volgendo verso Capua, *civitas famosa*, il pellegrino giunge a Napoli.

I terreni circostanti alla città partenopea sono coltivati a vite, anzi, al pellegrino sembrano, letteralmente, boschi di viti rampicanti, che producono copiosamente uva e vino; la natura del terreno, questo aggiunge il pellegrino inglese, è pianeggiante e fertile: si tratta di *terra laboris, immo potius leporis*.

Continuando la sua descrizione dei luoghi, l'anonimo scrive, ancora, che la città di Napoli è sovrastata da una montagna altissima e inaccessibile, posta *ad orientalem plagam*; (...) *de quo loco quandoque surgunt tempestates* che fanno tremare tutta la città e sollevano alte onde nel mare prospiciente ad essa.

Da Napoli, *per amena loca* l'anonimo inglese e i suoi compagni di viaggio giungono ad Acerra, Arienzo e Monte Sarchio per poi dirigersi verso la *fortissima civitate Beneventana*, sede del culto di San Bartolomeo apostolo, caratterizzata dalla presenza di tre chiese *rotunde*, di cui non viene riferita l'intitolazione; esse vengono, tuttavia segnalate per vastità e per la bellezza degli affreschi (*mire magnitudinis et incredibilis picture*). Giunti, ancora, all'inespugnabile Padula, poco distante da Benevento, procedendo verso est, a Sant'Arcangelo e a San Lucherio, da lì, *per vias profundissimas, flexuosas e multum lotusas*, pervengono a Troia,

nelle pertinenze dell'allora casale di Foggia.

Il pellegrinaggio prosegue, superata Foggia, verso il monte Gargano, sede del culto di San Michele arcangelo. Lungo quella direttrice, l'anonimo inglese e i suoi guadagnano il fiume Candelaro e, *per vias directas et planas*, giungono alla *domus* di San Leonardo di Siponto *ubi sunt milites Theutonici crucisignati*.

Dalle falde del Gargano, il pellegrino inizia la sua ascesa alla Montagna Sacra, sede del culto di San Michele arcangelo. L'autore dell'*itinerarium* riferisce che si tratta di una vera e propria scalata: lungo le pendici del Gargano si inerpicano, infatti, uomini e asini, sfruttando cornici praticate nella dura roccia, fino alla grotta che è sede irradiante del culto dell'Arcangelo.

Adorato loco, il Nostro ritorna indietro, intraprendendo la strada della discesa, fino a Manfredonia. Da qui si dirige a Barletta, seguendo la strada litoranea. Lungo questo percorso i pellegrini non incontrano *hospitia*, ad eccezione di una torre chiamata *Rigola*, presso la quale sarebbe stato sconveniente fermarsi, poiché custodita da quel famigerato manipolo di "briganti e malandrini", alcuni dei quali, come testualmente il pellegrino inglese riferisce nel suo diario, da lì erano stati deportati e poi impiccati per ordine di re Roberto.

Barletta viene descritta come una *civitas super mare munitissima*, che vive della copiosità della pesca che si pratica nelle sue acque e dell'abbondanza della cacciagione: *ivi, tanta copia est piscium et volatilium, ut arene in litore maris*. Le donne di questa città sono molto belle, a parere dell'autore del diario: vestite di mantelli neri di seta, potrebbero anche esser scambiate per monache.

Vagando per vastissimi boschi di olivi nei dintorni della *civitas*, il pellegrino riferisce di aver visto delle olive sparse sul terreno, minute e scure, di particolare qualità, le quali producono un olio adattissimo anche agli unguenti medicamentosi.

Giunto alla città di Bari, i pellegrini visitano il luogo di culto dedicato a San Nicola, ove sono custodite le reliquie del Santo, ossa che trasudano olio sacro: qui assistono al ministero religioso e si comunicano.

Della *civitas* di Brindisi, il porto viene definito come tranquillo e sicuro, il più

sicuro del mondo. Presso Brindisi il pellegrino fa visita alla chiesa della Madonna del Casale: all'interno è custodita un'immagine mariana che la leggenda tramanda essere stata dipinta da San Luca evangelista.

Proseguendo, ancora, verso sud, il pellegrino giunge a Lecce, dove si trova il *castrum pulcherrimum* del duca d'Atene. L'abbondanza dei cibi e la generosità degli abitanti di questa città sono, per l'autore, perfettamente consonanti con le parole del profeta che disse: *panem celi dedit eis; cibaria misit eis in abundancia* (Ps. 77, vv. 24-25).

Giunge, infine, il pellegrino insieme ai suoi compagni di viaggio, *in capite Apulie*, alla città di Otranto; ma qui è costretto a fermarsi per molti giorni, *de transitu desperatus*, poiché il canale d'Otranto era infestato dai pirati.

Cap. IV. Iter per Greciam usque Rhodum ⁶

Il pellegrino intraprende finalmente l'*iter per Greciam usque Rhodum* nel marzo del 1345: si era in tempo di quaresima. E' verosimile il racconto che segue: essendosi imbarcati su di una *galiota* proveniente da Brindisi e posta sotto il comando di un *miles de Apulia spectabilis genere*, i pellegrini, più sicuri rispetto all'incombente pericolo dei pirati, si dirigono verso l'isola di Cipro, passando per Corfù, alla volta di Rodi. Nelle acque di Corfù la *galiota* si imbatte, tuttavia, in nove navi triremi armate, *Casilianum et Cathalonum*, insidiose come rapaci, appostate per catturare innocenti; il pericoloso appostamento costringe i naviganti a rimanere sulla nave per ben diciotto giorni, senza poter sbarcare, poiché, in tal caso, *nisi inductu Venetorum*, sarebbero stati depredati e forse sarebbero persino finiti in fondo al mare (*in profundo mari fierent lecti nostri*).

Il transito via mare e le soste sulla terraferma (*insula lolicate; castrum civitatis Clarencie, Patras*, città ubicata nella regione della *Magna Achaja, Mudona, et inde ad civitatem Coronam*) sono la materia di questo capitolo, ma, soprattutto, la descrizione dell'isola di Rodi, che costituisce l'approdo successivo per i nostri viaggiatori.

Die lune proxima, post dominicam in passione Domini, i tre pellegrini inglesi, rimasti soli, si imbarcano su una nave *lunga et velocissima*, e navigano, *in volatu*

⁶ *Itinerarium...*, pp. 443-445

yrundinis, tenendo la costa a sinistra, e notando alla loro destra una moltitudine di isole, di maggiore o minore estensione.

Il venerdì seguente, *hora nona*, i tre pellegrini approdano *ad Rode castrum*. Segue dettagliatamente la descrizione dell'isola di Rodi, grande e dotata di numerosi *castra* e di castelli, dei quali il più imponente è quello in cui risiede il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro; la fortezza è presidiata da un contingente di 400 cavalieri dello stesso Ordine. All'interno delle mura risiede anche l'Arcivescovo *et eius ecclesia metropolitana*. Su questa isola viene indicata, altresì, la presenza di una *domus hospitalis*, le cui funzioni sono così descritte: *mater, nutrix, medica, tutrix et ancilla infirmantibus cunctis*.

Nel castello dell'isola viene amministrata la giustizia e praticata la solidarietà, come si evince dalle parole che testualmente seguono: "*ibi intendunt homines potius iocis honestis quam fraudibus et rapinis*"; e ancora: "*omnibus offensis exhibetur ibidem iusticie complementum: ibi non ingemiscit pauper, nec ab inde quisque vacuus abscondit*".

Il *castrum* di Rodi accoglie anche i numerosi cristiani che provengono da tutte le regioni vicine, per combattere contro i Turchi *et aliis Saracenis*, al fianco dei cavalieri del Santo Sepolcro, che presidiano l'isola, *Anglorum auxilio suffulti*: la presenza di soldati riempie l'isola, *ut apes alvearia sua*.

Il riferimento ai Turchi e alla continua belligeranza tra Cristiani e Saraceni è inevitabile in un diario di pellegrinaggio risalente a questi anni; i Turchi, infatti, con inarrestabili scorrerie, *velud leones in saltibus, (...) ut lupi rapaces in agnos*, insidiavano costantemente le postazioni della Cristianità nel Mediterraneo e, spesso, irrompevano e uccidevano; montavano cavalli che correvano come cervi, impugnavano armi curve e corte, *insequentibus christianis*.

A tale proposito si registra una digressione all'interno del testo, nella quale viene riferito l'attacco turco all'isola di Rodi: l'autore del diario, che non ne è stato testimone oculare, fa risalire erroneamente la battaglia *die Purificacionis beate Virginis* (il 2 di febbraio); il tragico evento si sarebbe verificato, invece, il 17 gennaio 1345, secondo il Golubovich: tra i combattenti cristiani viene menzionato *vir venerandus Martinus, Patriarcha Ierosolemitanus*. I Turchi vinsero la battaglia

e occuparono l'isola di Rodi fino alla distruzione di Acon. Successivamente all'incursione saracena, i *fratres* della *domus hospitalis* di Rodi avevano fortificato l'isola con alte torri e l'avevano dotata di efficaci macchine da guerra.

Cap. V. *Iter ad Ciprum* ⁷

Nel giorno successivo alla domenica delle Palme, il pellegrino e i suoi si imbarcano nuovamente con marinai genovesi, su una nave a due alberi, carica di uomini e donne catturati e deportati come schiavi, alla volta di Cipro. Navigano senza interruzione per un giorno e una notte.

In questo tratto di mare, l'imbarcazione è colpita da una tempesta –motivo tipico nei diari di pellegrinaggio- che la spinge fuori rotta, verso il golfo della Turchia sormontato da rupi scoscese e dominato dalla città di San Nicola di Myra, sulla costa della Licia. Il pellegrino riferisce di uno smottamento per cui parte della città, in un tempo precedente al suo viaggio, era crollata in mare, così come i dati a lui visibili dimostrano; descrive, inoltre, piccole celle scavate nella roccia, che crede siano atte a conservare il vino –in realtà, come precisa Golubovich, si tratta della necropoli di Myra-.

Qui i pellegrini sostano fino al sedicesimo giorno dopo la Pasqua; ripresa con difficoltà la navigazione, data l'avversità delle condizioni atmosferiche, da *Castrum Rubeum* sfruttando, invece, un vento favorevole, l'imbarcazione giunge infine a Cipro. Dopo lo sbarco, i pellegrini proseguono per cinque giorni di cammino, e raggiunta la città di Limassol si ristorano, gustando vino ottimo e abbondante e pane bianco come la neve.

L'isola è abitata da gente molto affabile, che si esprime anche *in gallico*, ed è molto affine nei modi di fare agli *angligeni*. Al pellegrino Cipro appare come un'isola piena di boschi, e colorata di fiori e profumata di uva passa e zenzero; la natura dell'isola è generosa: i frutteti abbondano di amigdali, fichi, uve passe e melograne e di altre specie sconosciute e il pellegrino vi erra *per casalia multa inter chalamos*, ristorandosi al fresco dei giardini irrorati da belle fontane o presso i conventi.

In un convento, non meglio indicato, è custodita la reliquia delle croce del buon

⁷ *Itinerarium...*, pp. 445-448

Ladrone, che Elena portò con sé di ritorno dal suo pellegrinaggio a Gerusalemme; in questo convento risiede il *Magister hospitalis Sancti Thome cantuariensis de Acon*.

Ffamagosta appare ai pellegrini come il paradiso delle delizie; vi si trovano molte chiese bellissime, e, in particolare, una cappella *de Domine nostre de cavata*, ipogea, nella quale sono tumulati molti *milites de Anglia*. A tre miglia da questo luogo, alle pendici dei monti, si trova, infine, *Costantia magna, una de sex prncipalibus civitatibus mundi*, all'interno della quale sono le rovine di un *castrum* e, tra queste rovine, quel che resta della casa un tempo abitata dalla *beata Katerina Costi*, figlia del re della città e signore del castello; nello stesso sito, in una cappella molto ricca, sono custodite le spoglie di Epifanio, venerato da molti devoti; infine, vi si trova una *capella constructa super unum fontem*, dove fu rinvenuto il corpo dell'apostolo Barnaba.

Religiosi illius insule, sicut omnium insularum Maris Greci, parlano in greco, hanno abitudini greche, inclusa quella di non dedicare particolare attenzione a se stessi, gestendo, invece, l'ospitalità e occupandosene, letteralmente, anima e corpo. Sono questi i monaci che il papa definisce "cismatici", autori dello scisma all'interno della Chiesa Cattolica, *contra documentum Salomonis*.

La chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, scrive il pellegrino nel testo, si può paragonare alla chiesa di San Pietro a Roma; ma esistono anche *homines dure cervici et indomabili corde*, che non seguono i dogmi e i precetti della Chiesa Greca, né di quella Romana; se catturati, a costoro si addice perpetua schiavitù.

Il re di Cipro, *cui species digna est imperio*, viene descritto con tutti gli attributi regali: ha la sua reggia a Nicosia, dove ha fondato un solido apparato amministrativo e di difesa, avvalendosi di funzionari *latini*; l'organizzazione del suo regno è di tipo feudale; esercita la sua benevolenza nei confronti dei buoni sudditi, la sua ferocia nei confronti dei malvagi; sostiene i religiosi *terre sue ex errario suo*.

Quando il re esce dal suo palazzo gode di uno schieramento difensivo molto ben organizzato: lo precedono cento gladiatori con le spade sguainate, lo seguono altrettanti *lanatores cum lanceis et targeis*; si dedica alla caccia di ovini selvatici

e di altre prede, servendosi di un predatore d'eccezione: un leopardo, *qui tribus saltibus pedam suam rapiat*. La sua autorità è tale che i *viatores* non hanno nulla da temere, nell'attraversare il suo regno. A *Ffamagusta*, città edificata solidamente sulla dura roccia, fortificata da fossati e torri, sede metropolitana risiedono anche mercanti veneti, genovesi, catalani e saraceni *in ornamentis ut Comites et Barones*. Su una nave di un genovese, *peior saraceno*, gremita di mercanti saraceni, appunto, i compagni di viaggio si imbarcano alla volta di *Jerusalem*.

Cap. VI- VII: De Cypro ad Jerusalem; ⁸ De Saracenis ⁹

Lungo coste impervie e deserte, senza tracce di centri –ad eccezione della città di Acon, ormai distrutta-, ma neanche di case sparse, né di uomini, né di bestiame, naviga la nave, spinta da un vento favorevole, per un giorno intero. Avendo superato *Castrum peregrinorum*, improvvisamente sulla terraferma appaiono tre, poi quattro, poi cinque uomini a cavallo, alti e scuri di pelle, armati di pugnali corti e ricurvi; essi si posizionano sulla riva e subito si diffonde sulla nave il fondato timore che essi possano derubare, rapire, vendere come schiavi naviganti e passeggeri. In effetti, questi uomini, immani e corpulenti, con barbe lunghe, vestiti di candido lino, dopo aver ordinato di condurre la nave in prossimità della costa, ordiscono un'azione cruenta che non viene descritta all'interno del testo, ma che viene giustificata mediante una citazione biblica: *Deus (...) nos salvavit de viris sanguinum* (Ps. 58, 2).

I superstiti riprendono la navigazione circondati da quell'*aura grata* che segue ogni tempesta e, dopo un giorno di navigazione, al crepuscolo, approdano a Giaffa, in Terrasanta.

Ai due giorni successivi sono rinviate le operazioni di pagamento dei tributi di sbarco alle autorità competenti. Il secondo giorno, dopo aver onorato gli obblighi, il pellegrino inglese e i suoi compagni possono inoltrarsi, per procedere in visita ai luoghi Santi, accompagnati da due saraceni, garantiti dall'ammiraglio; i pellegrini camminano tra gli "infedeli" e li osservano, mentre lavorano nei campi.

I saraceni colpiscono tanto la fantasia del nostro autore, in virtù della diversità di

⁸ *Itinerarium...*, pp. 448-450

⁹ *Itinerarium...*, pp. 450-451

usi e costumi: ad essi è dedicato tutto il VII capitolo dell'itinerario, per descrivere gli aspetti notevoli: l'abbigliamento, ovvero quella particolare consuetudine di vestirsi con indumenti di lino e di non ornare viso e collo se non con una sorta di sciarpa; l'uso di fasciare i piedi con strisce di tela, invece che calzare scarpe provviste di soles. Riguardo alla religione e alla sue pratiche, l'autore del diario puntualizza che i saraceni credono che *Makometus* sia stato mandato dal cielo per la salvezza loro e che sieda alla destra di Dio, così come il Cristo per i suoi seguaci e come *Moyse* per i giudei; descrive, inoltre, la devozione con la quale viene esercitato il richiamo alla preghiera da parte di uomini, che, dalla sommità delle moschee, sono *vociferantes validis clamoribus vice campanarum*, e l'osservanza della preghiera da parte dei fedeli che, *certis horis diei*, si prostrano a terra verso sud, adorando Dio devotamente; essi praticano, inoltre, l'astinenza *ab omnibus noxiis appetitibus mundi*.

Proseguendo il loro viaggio, i pellegrini giungono, infine, ad un *hospitium*, un luogo fortificato come un *castrum*, fatto costruire, insieme a tante strutture simili, dal Sultano, per garantire la sicurezza dei pellegrini cristiani, rispetto agli attacchi dei saraceni; qui si fermano a riposare.

All'alba del giorno seguente, rimessisi in cammino, i pellegrini vengono condotti per luoghi impervi di montagna, *per petrosa, in via stricta, ubi sunt olive multe crescentes et habitacula saracenorum*, fino ad una città che essi pensano essere, con ogni probabilità, *Behesura*; qui si dissetano ad un acquedotto scavato nella pietra, dove bevono uomini e animali, e poi proseguono verso la meta, ormai vicina.

Mentre camminano, sotto la guida del *drogomannus*, riconoscono i luoghi evangelici: il *castrum Emaus*, il Calvario, il monte del mancato sacrificio di Isacco... infine Gerusalemme, che sorge *sicut aurora*, posta in alto, circondata da monti e valli (ad est il monte Oliveto, in corrispondenza del tempio di Salomone la valle di *Josaphat*), splendida con le sue torri, le sue piazze, i suoi palazzi.

Capp. VIII-IX. De Locis Sanctis;¹⁰ De ecclesia Sancti Sepulchri.¹¹

Nello stesso giorno del loro arrivo (di sabato), tal Nicola, custode dell'*hospitialis* di

¹⁰ *Itinerarium...*, p. 451

¹¹ *Itinerarium...*, pp. 451-453

Gerusalemme, conduce i pellegrini appena arrivati alla chiesa del Santo Sepolcro, le cui caratteristiche murarie ed architettoniche e la cui atmosfera vengono vivamente descritte, come vengono spiegati i simboli, come viene rappresentata l'affluenza dei pellegrini in un tripudio di canti solenni di cui vengono citate brevemente alcune parti. Il tragitto del nostro pellegrino si snoda attraverso i luoghi santi della nascita, della vita e della morte di Gesù, fino al Sepolcro.

E' questa la meta.

E qui ci fermiamo anche noi, che insieme a un anonimo pellegrino inglese abbiamo viaggiato per terra e per mare, dal nord al sud dell'Europa, per poi attraversare il Mediterraneo fino a raggiungere la Terrasanta.

Capp. X-XIV. *De monte Sion;*¹² *De Pretorio, de valle Josaphat et de monte Oliveti;*¹³ *De Bethleem;*¹⁴ *Iter ad Jordanem;*¹⁵ *De reditu ad Jerusalem et ad Cyprum*¹⁶

Se proseguissimo l'illustrazione dei quattro seguenti capitoli, troveremmo la descrizione dei luoghi santi (il monte Sion, il Pretorio, la valle di Josafat e il monte Oliveto, Betlemme, il fiume Giordano) e delle pratiche di penitenza e di preghiera a questi luoghi legate; se leggessimo, ancora, l'ultimo capitolo *De reditu*, potremmo incamminarci con questo compagno di viaggio sulla via del ritorno.

Ma ci piace fermarci qui, nella suggestione del raggiungimento della nostra meta, potendo già anticipare la frase con cui il diario si conclude:

Explicit itinerarium cuiusdam anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis.¹⁷

¹² *Itinerarium...*, pp. 454-455

¹³ *Itinerarium...*, pp. 455-457

¹⁴ *Itinerarium...*, p. 457

¹⁵ *Itinerarium...*, pp. 458-460

¹⁶ *Itinerarium...*, p. 460

¹⁷ *Itinerarium...*, p. 460



Pellegrini medievali

ITINERARIUM CUIUSDAM ANGLICI

(1344-45)

Cap. 1. -*Descriptio Maris Mediterranei*- Aripiens quondam iter et peregre sum profectus ad *Sanctum Sepulchrum*; quia quanto hominis ingenium curiosius, tanto vult perspicacius rimari [et] que super terram et mare perspexi precordialiter impressi, et ne laberentur a memoria iuxta sensus mei capacitatem in scriptis redege. Primo de magno *mari mediteraneo* quod *mare grecum* appellatur, non sine causa tractare dignum duxi. *Mare grecum* in hominis effigie ymaginando depinxi, quod in *Europa*, quarta videlicet parte mundi, situatur, et ad mundi partes occiduas faciem vertit, corpus habet in condenso spacio duorum milium miliarum. In capite *Apulie*, cui benedixit Deus illa benedictione qua benedixit *Jacob* filium suum dicens: *in frumento, vino et oleo erit benedictio tua* [Gen. 27], extendit brachia sua, totam *Apuliam* (gens cuius est humanissima) in artitudine quadam amplectens, dextrum eius brachium ex parte boreali primo stringit civitatem *Ydrontinam*, cuius ecclesia metropolis est. Civitatem postea *Lexenum*. Civitatem *Brundicium*: et locus metropolis est. *Villam novam*. Civitatem *montis nobilis Polynianam*, Civitatem *Barensem*, ubi corpus est sancti *Nicolai* pontificis, *Conversanam*, *Trane*, Civitatem *Barletensem* usque *Malferdoniam* sub monte *Gargano* per septem iornatas: ibidem dilatat brachium suum per septies viginti miliaria usque civitatem *Anconam*, et sic girat *Marchiam Ancone*; et ibi est terra bestiarum, [ibi] nobilissime civitates *Salomonis*, et *Aquila* et alie quam plures: ibi copia croci invenitur: ibi iacet, ut dicunt, corpus sancti *Thome* apostoli, qui mortem sustinuit in *India*. Protendit inde maris brachium ad civitates *Fanum*, *Pisanam*, et *Rimonam* per multa miliaria. De *Rimona* vertit se sub *Lumbardia* a parte sinistra usque *Villam Clogeam*, stantem in maris arena, per sexcies viginti miliaria, nec est portus in toto illo rivagio; nam loca illa *Lumbardie* paludes sunt et arbusta. De *Clogea* ampliat se brachium maris usque ad civitatem venetorum, que *Venecia* dicitur, per XXV miliaria, et ibi sistit brachium, et quasi manum aperiens concludit *Veneciam*. Ad quam non appropinquatur nisi per navigium, nam distat ab arida, ubi sit propinquior, per spacium V miliarum; et ibi incipit provincia *Trivysana*, multum montuosa, abietibus piena, *Allemanum* coniuncta. In illa civitate iacent corpora sanctorum, scilicet sancti *Marci* ewangeliste, *Zacharie* patris sancti *Johannis* baptiste, sancte *Lucie* virginis et sancte *Elene* matris *Constantini Imperatoris*. Duces illius civitatis se habent in gestu ut doctores sacre pagine. De istis nullus conqueritur christianus, Domini sunt maris greci ut *Rex Anglie* dominus maris anglicani. Nam habent civitates multas et

insulas, sicut *Cretam*, locum fertilem et amplam, sex habentem iornatas in longitudine. In illa est civitas nobilissima que *Candia* vocatur, et civitas *Alchania*, altis muris et turribus munita; et distat a *Venecia* per mille et trecenta miliaria. Habent et in terra firma civitates inexpugnabiles, *Matonam* et *Coronam* in litore maris. Habent terram *Listriam* et *Sclavoniam*, *Nigrum Pontem*, et alia loca usque ad *Imperium Constantinopolitanum*. Cancellariam tenent VI veneti sicut Rex *Francie* in terra sua. Ibi est, ut loquar mundane, quod dicit beatus *Gregorius*: ibi est quod omni etati congruat et quod omni professioni conveniat. De illo loco possunt dicere mercatores: ibi audivimus precepta que faciamus, ibi cognoscimus premia que speremus. De istis verificatur quod scribitur in *Baruch*: *Qui argentum tesarizant et aurum in quo confidunt homines et non est finis adquisicionis eorum. Qui argentum fabricant et solliciti sunt, nec est inventio operum illorum.*[Bar., 3, 18]. Verba que sequuntur sunt horrenda. Moneta illius civitatis argentea, que vulgo dicitur *grossa*, accepcior est Saracenis in estimacione sua quam florenus Florentenus. Florenos auri purissimi cudunt, qui vocantur ducates, et equivalent florenis Florentinis. Illius civitatis honoris altitudinem et valoris profunditatem quis dimensus est? Ducem habet illa civitas illustrem ex eleccione, qui vocat ecclesiam beati *Marci* ewangeliste, ubi iacet corpus beati *Marci* apostoli, suam; et credo quod in toto mundo non sit talis ecclesia, tam sumptuose constructa. Nam parietes ecclesie et pavementum visui homini ostendunt se factum de lapidibus preciosis. Perspexi me ad sinistrum brachium *maris greci*, que extendit se ex parte australi *Apulie*: primo cingit civitatem principis *Tarency*, que *Tharentum* vocatur, et ultra, pretendit ad sanctum *Petrum* de *Bauent*, ibi confluunt peregrini: et locus est ubi sanctus *Petrus* applicuit cum venit *Romam*. Inde per multa loca amplectens *Calabriam* usque ad civitatem *Salernum*, ubi iacet sanctus *Matheus* apostolus et ewangelista, transit per locum qui dicitur *Malfia*, ubi iacet sanctas *Andreas* apostolus: sic usque ad civitatem famosissimam *Neapolim*. Si quis velit se in armis experiri et vires suas probare, adeat locum illum et inveniet quod quesivit. Nam in illa civitate resident communiter mille milites et currunt lanceis, aliquando per mensem, aliquando per quindenam, et satisfaciunt in armis omnibus nacionibus. Gens illius civitatis ferox est ad modum bestiarum. Omni vero die dominico, statim post nonam, a festo omnium sanctorum usque ad carnisprivium, preparant se ibi duo exercitus in quodam loco extra civitatem, et vocatur ille locus *Carboney*, ibi confligunt cum fundis et lapidibus. Durante illo

conflictu concurrunt homines sub targis suis armati, gladiis extractis, se invicem pungunt et percuciunt, ita quod uno aliquando die duo vel tres moriuntur. Et si capitaneus civitatis a casu fuisset ibi peremptus in iactura lapidum vel sic, mors illius non ulcisceretur: et est spectaculum valde voluntarium, nec cogitur quis ibidem interesse. Vidi tamen ibi generosos viros in equis bellicosos ascensos, videlicet *Andream* filium *Regis Hungarie*, nepotem *Regis Roberti de Sicilia*, quem ibi *Robertus*, laborans in extremis, mandavit post ipsum regnaturum, in illo anno apud *Aversam* a suis secretariis suffocatum. Principem *Tarencyae*, Ducem *Calabrie*, Ducem *Duranie*. Ducem de *Athenis*, *Robertum* de *Capua*, Comitem *Alteville*, et alios quam plurimos Comites, Barones, cum vasallis suis. Istam regulam damnabilem nuncquam potuit *Dominus Papa* per aliquas censuras tollere, nec *Rex Robertus* illam propter aliquam coactionem vetare. De pane et vino, carnibus et piscibus, et aliis omnibus necessariis si ibi sit defectus, in toto orbe nondum est de illis effectus. Mirabilia que fecit ibi *Virgilius* in montibus, fontibus, et rupibus et stratis, perlongum esset narrare. Exinde protendit se brachium maris habens Regnum *Sicilie*, *Barbarie*, et *montes Ardentes* in mari a parte australi usque *Gayetam*, dimictens *Romam* a parte boreali a xj (sic) miliaribus infra terram, et sic usque *Pisam*, *Januam*, *Sonam* pulcherrimam, *Beneges Portus* et *Nicetam*; ultra saliens sub altissimis montibus *Provincie*, ubi est locus ubi *Magdalena* penituit per XXX annos, et sic usque *Fogenicetum*, ad *Marsiliam*, ad *montem Pesulanum*, cingens *Aragoniam*, *Catholoniam*, *Sibillam*, grandem *Yspaniam*, *Garnatam*. *Algesiras*, quam dudum obsederat *Rex Catellonie* per biennium, cui reddiderunt Saraceni civitatem, dextris initis decennaliis; et sic brachium sinistrum *maris greci* manum suam in mari oceano ultra *Compostelam*, civitatem sancti *Jacobi* apostoli, ad quam itur communiter, inmergit ad civitatem *Agesir*, unde prospicitur ad *Balmariam* ultra maris brachium in *Affricam*. Qui sunt ibi, ad civitatem *Jerusalem* in terra sancta possunt ire pedestres.

Cap. 2. -Iter per Galliam- Terciodecimo die intrante mense Octobris Anno domini MCCC quadragesimo quarto, indicione XII, discessimus a curia Domini pape, a civitate scilicet *Avinione*, absoluti et licenciati, transivimus ad civitatem *Aquensem*, ubi balnea calida scaturizant. Inde ad civitatem *Maximini*, ubi ostenditur capud *Magdalene*. Inde ad *Balneum* montem, habentem in ascensu

unum miliare, ubi est ecclesia *Magdalene* in concavitate rupis, sive lapidis, lingnis aut cemento constructa. Lectus *Magdalene* ubi, ut illuc dicitur, pausavit, in rupe sculptur, ac si manibus hominum fuisset apertus. Ad cuius capud est puteus in rupe aquam mundissimam indesinenter continens, nec apparet per rimas aut fessuras aut meatus unde scaturiat. Ibi sunt *fratres predicatorum* multum devoti, qui advenientes benigne recipiunt et procurant. Descendimus ad pedem montis, et ibi in quodam castello edocti de via nostra, invenimus civitatem de *Donges, Brinyolam, Carcys, Ponten Narbonam, Dragonyanam, et Graciam*: fortes civitates et altas. Inde in proximo habuimus civitatem *Nicetam*, ab *Avinione* per V iornatas distantem. Gentes illius terre provinciales, nec laudo nec vitupero. De *Niceta* transivimus per *Castrum Monagum* locum periculosum sub tuitione gallearum armatorum *Janue*, et sic in mare usque *Januam* conglobatam civitatem, ubi sunt edificia marmorea in rupes elevata. Ibi domine ville incedunt per turmas in *vestitu deaurato circumdata varietate* [Ps. 44, 9], coronas aureas gemmis preciosis insertas gestantes, crinibus a tergo pendentibus, lapidibus preciosis et margaritis ornatis. Ibi primi nobilium in multitudine magna tenent mercata de aviculis reclamatis ut falcones, ut verificetur de loco illo quod scribitur in Baruch: *Ubi sunt principes gentium super bestias terre qui in avibus celi ludunt* [Bar. 3, 17].

Cap. 3. -Iter per Italiam- Octavo die mensis Octobris exeuntes reliquimus *Januam*, reprobantes consilium *Achitophel*, audientes consilium *Chusai*, transcendendo montes terre *Marchionis* de *Wares* per abrupta reptantes manibus ad *Castrum Thorrigie*. Inde exorbitantes civitatem *Bobiensem*, iter rectum non videntes, ad montana ubi nix iacet numquam resoluta nos applicantes, per duos dies in montibus sicut oves erravimus, non invenientes pascua. Tandem, nutu divino, in itinere recto directi, pervenimus *Placenciam* civitatem bellicosam. Ibi custodie mancipati, tributo soluto, cum bullero nostro dimissi, profecti sumus ad civitatem *Cremonam, Macharam et Mantuam*. De *Mantua*, die omnium sanctorum [1° nov. 1344], intravimus in quandam barcham una cum scholaribus *Bononie*, remigantes per tres dies usque ad *Ferraram*, munitissimam civitatem. Ibi dudum fuerat bellum commissum inter *Gelphos* et *Gybilinos*. Ibi pugnabant *Gelphi* et angeli eius, pugnabant etiam *Gybilini* et angeli eius et fecerunt victoriam. In hac contrada *Lumbardie XXXVI* sunt civitates de *Gelphis* et *Gybelinis*, ut *Mediolanum*,

Pavorinicum, Placencium, Cremonam, Mantuanum, Bobyenum, Paduanum, Florentini. Bolonienses, Regenses, Mutinenses, Pisani et cetera. Et ibi semper bellum intestinum. Terra fertilis est; et ibi copia vini muscati delicia. Quicumque transierit per terram illam cadet super illum sententia Ysaie prophete dicentis: *Jugum enim oneris eius et virgam humeri eius sceptrum exactoris eius superasti* [Is., 9,4]: non ibi superasti, immo verius sensisti. Inde transivimus ad *Francoliam* per VI miliaria pedestres. Ultra fuimus per III dies in aqua usque ad civitatem *Venecie*; nec ibi voluimus expectare passagium sicut gentes oberrantes, ad *Romam* anelantes, et sic in mare nos mittentes, in tribus diebus venimus *Rymonam*; et inde *Romam*: sunt etiam VII iornate per terram. Superius in aqua. Consilio marinarum, navigavimus ad civitatem *Fanum* in *Marchia A[n]cone*. Inde ivimus ad *Vrchanum Castrum Pergule*. Certa de sancta unda *Lislee, Gobium Castrum* in alpibus, ubi iacet sanctus *Theobaldus* illius loci episcopus, integerrimus corpore, sicut homo qui se sopori dedisset. Inde ad civitatem *Assisium*, ubi iacet beatus *Ffranciscus* in ecclesia quadam pulcherrima, [et] ad bonum miliare extra villam, in loco qui dicitur *Porciuncula*, ubi ordinem fratrum Minorum incepit, et ibi est remissio omnium peccatorum in festo sancti *Petri* ad vincula. Profecti ulterius inter iocondissimam vallem *Spoletanam*, et terribilem civitatem *Perusie*, usque pontem novum *Salucerum*, civitatem *Tudertynam*, in alto multum eminentem, *Narnum* civitatem opulentissimam, ultra fluvium *Tyberim*, ad *Wardam de Merlona*, appropinquavimus *Romam*: et ibi in spatio VI miliarum obviavimus, ut estimo, plus quam XX milia virorum et mulierum qui *Rome* fuerant ad dedicacionem ecclesiarum *Petri* et *Pauli* uno die a *Silvestro* dedicatarum. Indulgentie que ibi conceduntur non est numerus annorum. Octavo die mensis novembris incipiente, anno quo supra, venimus *Romam*, et in continenti ivimus ad ecclesiam sancti *Petri*, omnium ecclesiarum magistram, que est citra *Tyberim*, quasi in angulo civitatis, in quodam loco multum elevato; ad illam ascenditur per plures gradus, quibus ascensis, ingreditur per portam, et tunc est ibi quedam area largissima, et in medio illius stat summitas templi rotundi: quod *Pantheon* olim dicebatur, nunc ecclesia sancte *Marie rotunde*: summitas illa de ore ad similitudinem nucis arboris pinum fusa, illuc deportabatur a diabolo in illa nocte qua Virgo puerpera Christum edidit mundo. Inde progreditur et intratur quoddam atrium ante fores ecclesie, sumptuose constructum, et ibi sedent venditores qualiumcumque iocalium, et

tunc patent aditus in ecclesiam que est omnium ecclesiarum mundi continentissima: quinque tecta et quatuor columpnarum ordines, ducentos pedes in latum, et quantum iaceret balista in longum, ut estimo, capellas multas, a lateribus, habet. Si quis in ecclesia illa socium suum amiserit, per totum diem illum querere posset, tum propter amplitudinem illius, tum propter populorum multitudinem, qui de loco ad locum currunt, in osculis et precibus altaria venerantes, quia nullum est ibi altare ad quod indulgentia non largitur. De ecclesia sancti *Johannis Lateranensis*, inde ad duo miliaria: de palacio *Domini pape*, ibidem: de ecclesia rotunda et de eius magnitudine: de ecclesiis sancte *Marie Maioris*, sancti *Petri ad Vincula*, *Sancte Crucis*, ubi capella est que dicitur *Jerusalem*, sanctorum *Lini* et *Stephani* extra muros, sancti *Pauli* extra Urbem, sancte *Marie transtyberim*, *Sancte Marie*, ubi est ymago beate Virginis quam sanctus *Thomas cantuariensis* habuit in veneracione, dum ibidem fuerat, que nunc habet faciem quodam panniculo velatam, in quam nudam aspicere non audet ullus christianus: et de aliis multis ecclesiis, ut de ecclesia sancte *Agnets*, sancte *Cecilie*, sanctorum *Fabiani* et *Sebastiani*, *Eustachii* sociorumque eius, *Viti* et *Modesti*, et de aliis infinitis ecclesiis, in quarum singulis sunt ossa et reliquie sanctorum martyrum, non sufficeret lingua narrare per diem. De castro sancti *Angeli*, de *capitolio*, de castro quod solebat habere undecim legiones militum bellatorum: de palacio *Herodis* et de celario suffulto XXX columpnis marmoreis, in quod decurrebat vinum de *Neapoli*, indo ad quinque iornatas, per unum meatum ad modum aqueducti, montes penetrantem, quod *Virgilius* artificiose construxit cum columpnis, cum archibus, in summitate quorum vinum quasi in alveo confluit, in vallibus inter montes, cursui vini correspondentibus: de ruina palaciorum Urbis, de columpnis marmoreis eversis, de conchis marmoreis ad instar navicularum: de columpnis, ostiis, statuis hominum et bestiarum vaniis ymaginibus, sculpturis et simulacris, eneis et saxeis, quot sunt et quomodo se habent, nullus scriberet christianus; et credo quod super Urbem et super habitatores illius cecidit maledictio prophete imprecantis in persona Domini, qui dixit: *Confundantur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulacris suis* [Ps. 96, 7], et iterum: *Similes illis qui faciunt ea, si omnis qui confidit in eis* [Ps. 113, 16]. Mulieres Urbis sunt devotissime et peregrinis multum familiares, homines vero versipelles, *letantur enim cum male fecerint et exultant in rebus pessimis* [Prov. 2, 14]. Die sancte *Cecilie* virginis [22 nov.] tunc sequentis,

ryvimavimus ad civitatem nobilissimam *Tiburtinam*. declinantes cor *Campanie*, propter brigantos malandrinos, qui non desunt ibidem, apprehendimus castrum de *Cheyle*, *Talicotes*, *Capistrillum*, *Soram* civitatem, tabernam *Morinam*, *Sanctum Germanum*, ubi iacet corpus sancti *Benedicti* in alto monte, quasi super villam pendente. Inde ad *Minuanam*, *Tymanam*, *Capuam* civitatem famosam ultra calcetum quod fecit *Virgilius* in una nocte arte sua magica per medium unius bituminis latissimi de lapidibus uniformibus et planis. Inde ad *Neapolim*, in terra laboris, immo potius lepòris. In illa terra sunt nemora multa, quorum arbores habent omnes vites per illas saltantes, uvas producentes, que vinum reddunt copiosum sub arboribus: solum planum est et terra pinguis et frugefera, ut dicatur de terra illa, quod scribitur in evangelo: *Semen cecidit in terram bonam et optulit fructum aliud centesimum, aliud sexagesimum* [Matth. C. 13]. Ex parte civitatis *Neapolis*, ad orientalem plagam, eminent unus mons altissimus, in quo iacet *Virgilius*. Ad illum locum audet nullus accedere reversurus. De quo loco quando que surgunt tempestates civitatem pulsantes, ita ut videtur inhabitantibus quod tremit tota civitas, ac si mare fluctuans illam deglutiret. De *Neapoli* per amena loca transivimus ad *Cherre* castrum. *Arienciam*, *Monem Sarcum*, usque ad fortissimam civitatem *Beneventanam*, ubi requiescit corpus sancti *Bartholomei* apostoli, et sunt ibi tres ecclesie rotunde, voltate, mire magnitudinis et incredibilis picture. Inde ad *Padolam* inexpugnabilem. sanctum *Archangelum*, sanctum *Lucherum*, *Rypelonuim*, per vias profundissimas, flexuosas et multum lutosas usque *Trogeam*. De *Trogea* usque ad *Ffogeam*, *Ffassolam*, *Candelaram*. claustrum sancti *Leonardi*, ubi sunt milites *Theutonici* crucesignati, per vias directas et planas usque ad *Manfordoniam*: illuc de *Neapoli* sunt IIII magne diete. De *Manfordonia* per III miliaria ad unum bonum Casale, in ascensu montis *Gargani*, ad quem ascendunt homines et asini per gradus in lapide duro. Ascensus illius a pede usque ad civitatem in summitate sunt III miliaria. Ibi est ecclesia sancti *Michaelis*, cathedralis, in quadam cavitate rupis, in qua Deus operatus est multa miracula per sanctum archangelum *Michaelem*. Adorato loco, descendimus a *Manfordonia*, et inde ad civitatem *Barleciensem*, semper ambulantes in arena maris per XXX miliaria. In tota illa via non est hospicium hominum, nisi ad unam turrim que *Rigola* vocatur, quam tenuerunt Briganti et Malendrini aliquandiu contra *Regem Robertum*, quos tandem violenter abstraxit, ductos que ad *Barlectam* patibulo suspendendos. In loco illo tanta est copia

piscium et volatiliū ut arene in litore maris. *Barlecta* est civitas super mare munitissima. Mulieres sunt ibi pulcherrime, vestite mantellis nigris de serico, ut appareant intuentibus potius moniales quam seculares; degenerant ibi ceteris comprovincialium, ut notetur de illis illud Amos: *Ve vobis optimatibus qui dormitis in lectis eburneis te lascivitis in stratis vestris et comeditis agnum de grege et vitulos de medio armenti, bibentes vinum in phialis, et optimo unguento delibuti, et nichil compacientes super contricione Joseph, idest: Jhesu Christi* [Amos 6, 6]. Inde pervagantes in nemoribus olivarum, longis et latissimis, ubi vidimus baccas olivarum, excussas ab olivis, sparsas super terram sicut grandinucule in plateis iacentes, ex quibus conficitur oleum optissimum in escis et medicinis. Et sic peregrinatione facta apud sanctum *Nicholaum* ubi ab ossibus suis resudat oleum, unde oculis nostris ministerio religiosorum ibidem Deo famulancium linitis, venimus *Brundicum*, ubi est portus tranquillus et omni orbe securissimus. Visa ymagine beate Marie Virginis ad locum inter vineta, qui dicitur *nostra Domina de Casali*: quam quidem ymaginem, ut ibi narrat historia, beatus *Lucas* evangelista formavit: et facto transitu per civitatem *Lechoomite* castrum ibi pulcherrimum *Ducis Athenis*: incolis illius terre bene consonant verba prophete dicentis: *Panem celi dedit eis: cibaria misit eis in habundancia* [Ps. 77 v. 24-25]: divertimus ad civitatem *Ydrontinam*, in capite *Apulie*, ut supra fit mencio. Ibi arescentibus pre timore et expectatione, visis piratis in mari, stetimus per multos dies, de transitu desperati.

Cap. 4. -*Iter per Graeciam usque Rhodum*- Tandem, nutu divino, venit quidam miles de *Apulia*, spectabilis genere, in quadam galiota de *Brundico*, cum quo, gravi nauulo, ad castrum insule de *Curpho* declinavimus per C. miliaria. Ibi fuerunt IX triremes armate *Cisilianum* et *Cathalonum*, insidiantes ut aucupes, tendentes laqueos ad irreciendum innocentes. Post moram decem et octo dierum, minis nobis propositis ab indigenis ut, si inde abscederemus, nisi inductu Venetorum, depredacione super nos facta, in profundo maris fierent lecti nostri: pre timore autem huius non exterriti, transvecti per insulam *Lolicate*, que est *Ducis Athenum*, ubi prepediti et incommoda multa perpessi, tandem dimissi, [fuimus] sub nobilissimo castro civitatis *Glarencie* (que merito potest dicere: *Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*), ubi facilius haberetur de vino iocundo, quam in *Francia* de putei profundo: qui ista dicit experimento

didicit. Iocum illum dimissimus. Provincie *Achaye* magna *Patras* civitas est, ubi beatus *Andreas* biduo pendebat in cruce sub *Egea*. A *Clarencia* per XL miliaria a latere sinistro relinquentes, mare magnum a dextra parte possidentes, ambulavimus in invio et non in via, per torrentes et aquosa ad Ruinatam Eglisseram flumen *Carbonum* usque ad castellum *Archadie* super mare, de quo possunt dicere peregrini: *hic est archa propiciatorii* [Exodi]. In hac via sunt nemora itinere unius diei, arboribus plena ad similitudinem accopum per medium circiter occata, de quibus profluit resina descendens ad radicem in uno receptaculo cavato. Ulterius habuimus montes altissimos a leva et *mare magnum* a dextera per loca spaciosa ad procham *Jonnam* usque *Mudonam* civitatem venetorum. Et inde ad civitatem *Coronam*, multo meliorem in gente, qua gentes illius loci custodiunt gregem dominicum animo vigilantibus. Ista provincia fuit Principis Amurie et est in terra firma, que longe se lanceat in mari. Iter nostrum in terra illa fuit per sexies viginti miliaria; ad illam civitatem que dicitur *Corona*, potest adaptari sacra scriptura que dicit: *stola iucunditatis induit eum Dominus coronam pulchritudinis posuit* etc. Die lune proxima, post dominicam in passione domini [14 marzo] Anno domini Millesimo CCC XLV indictione XIIIa, oportunitate captata, salutata *Corona*, in quadam barcha longa et velocissima, nos tres anglicani soli, cum nautis grecis, navigavimus in volatu yrundinis, nescio qua sorte, nisi Deo volente, omnes naves maris quas vidimus postponentes, a sinistris terram firmam habentes, sub insulis multis, magnis et parvis, die veneris proximo sequente [18 marzo] hora nona ad *Rode* castrum, per secenta miliaria, exivimus de barcha illa, mirantibus illis de castro super hiis que dicebantur de nobis, quod in tantillo tempore, per tot spacia maris, eramus expediti, et maxime prout affirmabant, pro maiori parte temporis illius ventus contra nos flavisset directe. Insula *Rode* est bene larga, habens multa casalia et castella, preter illud de quo dixi, quod est unum de pulcherrimis sub celo, in quo residet unus Dominorum mundi, *Magister Hospitalis sancti Johannis Jherosolimitani*: habet ibi in comitiva sua quadringentos milites fratres *Hospitalis*. Intra menia castri est unus *Archiepiscopus* et eius ecclesia metropolitana et habitaciones multorum civium sicut habitaciones illustrium. Ibi monetarii, armurarii, et omnes artifices operis mecanici, qui requiruntur pro civitate sive castro regali. Infra castrum est *domus hospitalis* mater, nutrix, medica, tutrix et ancilla infirmantibus cunctis. Ibi intendunt homines potius iocis honestis quam fraudibus vel rapinis. Omnibus

offensis exhibetur ibidem iusticie complementum. Ibi non ingemiscit pauper, nec ab inde quisquam vacuus abscedit. Ibi copia fructuum, deliciarum exuberat. Ad illum locum concurrunt christiani universarum regionum et iuxta doctrinam Apostoli: *abicientes opera tenebrarum, induentes arma lucis* [Rom. 13, 12] cum fratribus militibus *Hospitalis*, in armis strenuissimis, *Thurcis* aut aliis saracenis numquam bellando terga vertentibus, arma, lingua replent, ut apes alvearia sua: ad castrum *Lismere* in terra *Thurcorum*, de quo fratres *Hospitalis*, anglorum auxilio suffulti, thurcos ut canes eiecerunt. Die Purificacionis beate Virginis, anno supradicto, una columpnarum sacrosancte ecclesie Romane constantissima, *Summo Pontifici* dilectissima, cum laquearibus suis, vir venerandus *Martinus* [et] *Patriarcha Jerosolemitanus* et clarissimi viri *Capitaneus* venetorum ac concives sui plures, IX milites fratres *Hospitalis* cum multis christianis, inter castrum et quandam capellam beate Virginis, post peractam ibidem sollemnitatem diei irruentibus in illos thurcis, a latibulis exeuntibus, ut lupi rapaces in agnos, proch dolor! concussi corruerunt. Et, ut verbis utar briganorum: qui desiderant sibi facere corpora probata, locum sive castrum illud adeant, exposituri corpora sua ictibus induranda thurcorum. Revera thurci, velud leones in saltibus, in armis sunt feroces; sunt siquidem de genere giganteo, et de venenato sanguine philistinorum, qui semper Deum colentibus in utraque lege oppido facti sunt infesti. Equos habent currentes ut cervos, in quibus pugnant archibus curtis, cum fuerint distenti repandis fugam simulant in conflictibus, insequentibus christianis, ex insperato in quadam velocitate, equis suis ad frena retortis, christicolas iactibus archuum suorum multociens ad terram prosternunt, letaliter vulneratos, ut dicatur de illis illud Psalmiste: *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum suum, paraverunt sagittas suas in pharetra ut sagittent rectos corde* [Ps. 10, 2]. Et ut plus recitetur de insula *Rode*, reperitur in gestis grecorum, quod inde fuit oriundus *Herodes ascalonita*. Illam insulam occupaverunt thurchi, donec destructa civitate *Acon*, quondam dicta *Tholomaida*, ubi regnavit *Tholomeus, Magister* et fratres hospitalis illam insulam, probitate armorum ereptam de manu tharthari, altis turribus, fortellectis et propugnaculis errectis, muris et machinis operosius munierunt, ut notetur de loco illo illud psalmi: *Eripies me de contradictionibus populi, constitues me in capud gencium* [Ps. 17, 43].

Cap. 5. -Iter ad Cyprum- Proximo die sequente, post diem dominicum Palmarum [21 marzo], cum marinariis *Janue* a[c] quibusdam mercatoribus habentibus viros et mulieres captivatos, quos sclavos vocant, vendendos, direximus in mare versus *Ciprum*, per quingenta miliaria, erectis duobus velis in navi, erravimus per unum diem et noctem sequentem. Accidit nobis adverse fortune condicio, quod, vento impellente, traiecti eramus ab alto loco maris in unam gulpham sub montibus *Thurchye*, ubi quondam fuerat quedam civitas fortissima valde, que dicta erat *Sanctus Nicholaus de Visa*. Civitas posita fuit in una rupe sublimi, ad quam non fuit accessus nisi per naves, et ut dicebatur ibi, exigentibus demeritis locum illum colencium, crepuit rupis, et maxima pars civitatis, prout intuentibus patet evidenter, cecidit in mare, et sic *habitacio eorum fit deserta et non est qui inhabitet in ea*: in psalmo [Ps. 68, 26]. Ibi adhuc stat ecclesia sancti *Nicholai*, et domus ibi sunt subverse, patentibus fundamentis. Ibi apparent cellaria multa in rupe cavata, in quibus ut in doleis vina fusa servabantur. Nam regiones adiacentes tantum habundant in vino, quod, ut dixerunt socii, qui ad terram fuerunt in conductu grecorum comitancium cum thurcis, vinum exhauriunt cum situlis, sicut exhauritur alibi aqua de puteolis. Unus sociorum tantum ibi mendicavit de pane albissimo, quantum suffecit duobus in septimana. Ibi stetimus per XVI dies temporis paschalis, ter exire temptantibus et ter reiectis, subductis anchoris et velis expansis. Tandem Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, subvexit nos in altum mare, et sic, flantibus secundis per *Castrum Rubeum* thurcorum, venimus *Ciprum*. Ulterius tunc non valentes migrare, propter ventum nobis adversantem, barcha navis nos duxit ad terram, et sic per duo miliaria ivimus ad *Paphum* civitatem. Ubi sanctus *Barnabas* dura sustinuit. Ibi sacra communione suscepta, ad navem non repedavimus, sed *Regnum Cipri* penetravimus, in montibus, collibus, vallibus, rupibus et torrentibus, per V jornadas. Primam civitatem habuimus *Limocensem*, et ibi vinum optimum, panis nivei candoris, gens multum affabilis, eloquens in gallico, multum simile angligenis in morum venustate. Inde, per multa casalia, ivimus ad locum pulcherrimum, ubi manet *Magister Hospitalis* sancti *Thome cantuariensis Acon*, usque pervenerimus ad montem habentem in ascensu duo miliaria: in crepidine cuius sunt religiosi ut nigri monachi, et in ecclesia eorum stat crux *boni Latronis*, quam *Elena Regina* detulit de *Jherosolimis* et in eodem

monte reposuit. Utinam crucem in qua pependit Rex celorum de *Jherosolimis* tulisset et in eodem monte statuisset, et crucem [*boni Latronis*] iudeis reliquisset, qui maluerunt *Barabam* homicidam dimitti, quam Christum agnum innocentem non occidi. Divertimus de monte per loca nemorosa et multum florigera, per casalia multa inter chalamos, a quibus extrahitur zuzacrum, per casalia quorum arboreta fuerunt ex fructibus amigdalorum, ficuum, caricorum, ubi creverunt uve passe et mala granata ac alia genera fructuum quorum ignoravimus naturam. Et sic claruit nobis civitas *Ffamagoste* quasi paradisus deliciarum. Ante cuius introitum sunt edificia et ecclesie multe, pulcherrime, et capella *Domine nostre* decavata sub terra, ubi plures milites de *Anglia* iacent tumulati, quia ibi mortalitas extraneorum invalescit, sicut illorum qui se nesciunt abstinere a vini potu non limphati, nec seipsos regere secundum modum patrie, ut dicatur locus ille cimiterium tocius christianismi. Ibi in suburbio ortus sunt et gardini a fontibus in eisdem irrigati aqua artificiose inde rotata, et in alvea petrina iactata, et ab illis dirivatur per canalia ad omnia ortorum plantaria cum indignerint irriganda. Inde ad III miliaria, sub montibus, fuit *Constantia magna*, una de sex principalibus civitatibus mundi, antiquitus sic vocatis, in qua castrum adhuc stat ruinosum, et domus in illo sub terra, in qua fuit nata beata *Katerina Costi Regis* et domini civitatis et castri filia. Ad illud castrum, in quo et corpus *Epiphanii*, situm in quodam capella pulcherrima, qui fuerat illius loci quondam antistes, multum a devotis veneratur. Columpne petrine, que adhuc ibi subsistunt, a tribus miliaribus aquam puram superius decurrentem ad castrum deportabant. In illa civitate est quedam capella constructa super unum fontem, ubi, ut dicitur, corpus sancti *Barnabe* apostoli fuerat inventum; residuum tocius civitatis, excepta basilica quadam grecorum, est in culturam redactum. Religiosi illius insule, sicut omnium insularum *maris greci*, grecorum habent linguam. Greci in habitu et gestu sunt ut coloni et opiliones, et ut apparet non multum curant de seipsis; hospitalitatem foveant et super afflictos pia gestant viscera. *Dominus papa* vocat eos scismaticos quia scisma faciunt in ecclesia catholica, contra documentum *Salomonis*, innitentes proprie prudencie [Prov. 3, 5]. Ecclesiam sancte *Sophie* in urbe *Constantinopolitana*, orthodoxe ecclesie sancti *Petri Rome* emulam, cum suis dogmatibus, erroribus et opinionibus sequuntur, quibus nova, cum sint homines dure cervicis et indomabili corde, non placent: ut dicamus de illis quod scribitur in Levitico per contrarium *Comedetis vetustissima veterum*

novis supervenientibus proicietis [Lov. 26, 10]. Pena eorum est, cum captivantur, perpetua servitus, nec ecclesia Romana, quamquam sit opus caritatis servos redimere, pro illorum liberatione manum apponit. *Rex Cipri*. cui species digna est imperio, pro civitate sua regali *Nichociam* habet, et ibi reclinatorium pauperum et refugium eorum in tribulacione; vir magne benignitatis est in mansuetos, et magne districcionis in perversos grecos; veruntamen populum terre sue in iustitia regit, illis non arridet. Nam et latinos habet suos secretarios et lateris sui custodes. Reigiosos terre sue ex errario suo sustentat. Omnes sibi famulantes in operibus regis magistros habet feodatarios. Et si quando placeat regie dispositioni, quod, a palatio suo velit exire, centum habet gladiatores cum gladiis evaginatis ante ipsum, et totidem lanceatores cum lanceis et targeis sequentes. Venacio eius precipua oves sunt silvestres, ad montana currentes velocius quam fere, que gestant caudas latas, compactas, et omnium ferarum caudas pinguisimas, quibus bene vescerentur *Rex* et *Regina*. Leopardum habet quando venatur, dextrario suo insidentem, qui tribus saltibus predam suam rapiat; et si a casu contingerit eum in tertio saltu decipi, custodem suum iugulat, nisi *Rex* illi blandiatur. Optime convenit ei *Rex pacificus* vocari. Sane viatoribus terre sue verba beati *Gregorii* non incuciant timorem dicentis: «Depredari desiderat qui aurum in via pupplice portat. Vere ibi fures non effodiunt nec furantur. Terra illorum habet in procinctu CCC miliaria; amplior est quam creditur propter eius montuositatem. Habet *Armeniam* ab oriente, magnum mare latissimum ab occidente. *Thurchyam* ab aquilone. *Siriam*, habentem civitates super mare. *Baruth*, *Cesaream Philippi*, *Acon*, *Castrum peregrinorum*, et portum *Joppen*, a meridie. Et si devenerint ei male vicine, non multum formidaret, quia quecumque terrarum illarum sit illi proximior, per C miliaria ab ea stat remota. *Ffamagusta*, bene sic vocata, pro eo quod mare aperit super eam os suum sicut ad gustandum firmiter est edificata et bene fundata est supra firmam petram. Fossas habet in circuitu profundas et latas in lapidicium cavatas, altos muros et turrex ex lapidibus quadratis et sectis, subtilissime compositis. Ecclesiam habet parochialem cathedralem et metropolim, quasi alteram *Amiensium*. Ibi resident mercatores veneti, januenses, cathalani et saraceni de dominio *Soldani* in palaciis que logia vocantur ibidem, in ornamentis ut *Comites* et *Barones*; ipsi habundant in auro et argento. Omnia mundi preciosa in eorum manibus reperiuntur. Illos lacerant, set non senciunt verba, comminatoria et reprehensoria *Baruch* prophete

dicentis et replicantis: *filii quoque Agar qui exquisierunt prudentiam que de terra est, et negociatores terre Theman et fabulatores et exquisitores intelligencie et prudencie, viam autem sapiencie et prudencie nescierunt, neque recordati sunt semitarum eius, etc.* [Bar. 3, 23].

Cap. 6. -De Cypro ad Jerusalem- Exeuntibus nobis de *Famagusta* cum saracenis mercatoribus in una galea, cuius patronus erat quidam januensis, peior saraceno, appropinquavimus civitatem *Acon* destructam. Dimittentes eam a latere, navigavimus per unum diem, terram semper videntes, nec domos, nec homines aut bestias, set *Castrum peregrinorum* craventatum et alia loca, ubi quondam fuerant turres et custodie, ad quendam retractum maris declinavimus, vento nos impellente, nichil videntes ad terram nisi montes, frutices et fructecta. Et paulo post, anchorata galea, et patrono navis cum cometa et quibusdam aliis saracenis ad terram, velud spatiatum remigans (*sic*), apparuerunt hinc tres et inde quatuor aut quinque viri magne stature in equis bellicosus de fructectis, ut si quis abigeret aviculas de dumetis cum multitudine peditum, cum spatibus sive cuspidibus et arcibus turtivis, quorum quidam fuerunt fuligine nigriores, circumdederunt ripam, sicut apera exarserunt in nos, sicut ignis in spinis. Habito magno tractatu inter patronum nostrum et saracenos, et tunc exiit sermo inter fratres nos illis aut fore vendendos, vel spoliandos et hoc per quandam coniecturam quasi verisimilem, pro eo quod sex saracenorum descendentes de caballis suis, viri immanes et corpulenti, cum barbibus longis, candidis ut linum, petierunt *barcham* nostram ducendam ad terram, in quam mirantes ac scrutantes scrutinio: et Deus, qui *non es oblitus clamorem pauperum*, eripuit nos *de operantibus iniquitatem*, et *de viris sanguinum nos salvavit* [Ps. 9, 12; 58, 2], ut diceretur de nobis quod scribitur: *Judicabit Deus populum suum et in servis suis miserebitur* [Ps. 134, 14]. Et sic tempestas fuit sedata: venit nobis aura grata, navigavimus per totum diem sequentem, et vespere cepimus ad remigandum, et cum magno labore remigantium, in crepusculo noctis intravimus in portum *Joppen*, in *Terra Sancta*; ubi *Jonas* propheta, fugiens a facie Domini, qui preceperat ei dicens: *Surge et vade in Ninivem civitatem grandem et predica in ea, quia ascendit malicia eius coram me* [Jon. 1, 2], dedit naulum euntibus in *Tharsis*; et qualiter Dominus operatus est in eo narrat historia satis plane. In crastino illuxit dies invencionis Sancte Crucis [3 maggio], et venit *Ammirallus* de *Ramessa*

cum assessoribus suis: accepit nos ad pacem *Soldani*, dato tributo sei grossos venetos; transmisit nos ad *Ramessam*, per X mill[iaria]. Per illam viam vidimus saracenos campos metentes, et segetes maturas ab archonia colligentes. Hospitatis nobis in *Ramessa*, rediit *Admirallus*. Statutis nobis coram illo, facta interlocutoria quadam super magno pagamento, tradidit nos duobus saracenis ad civitatem *Jherusalem* conducendos; qui duxerunt nos ad unum fundum fortissimum, videlicet locum ut castrum, qualia multa fecit *Soldanus* per terram illam, in quibus dormiunt peregrini et mercatores, ut in tuto propter saracenos [essent]. Excitatis nobis a sompno, lucente stella, que dicitur aurora, duxerunt nos ad montana, fugantes nos ut pastor armentum bestiarum. Ibi nos reptavimus per petrosa, in via stricta, ubi sunt olive multe crescentes et habitacula saracenorum, usque ventum fuerit, bene post solis ortum, usque ad unum locum, ubi quondam extitit fortis villa, quam censuimus probabilius fuisse *Bethsuram*: domus illius loci quondam fortes ut castra, modo sunt everse. Inde venimus ad unum aqueductum descendentem in alvea petrina, de qua bibunt homines et pecora; et inde modicum a latere est castrum *Emaus*, de quo habetur in evangelio; ibi primo ostendit nobis *drogemanus* noster magnum campanile ecclesie *Jerosolom[itane]* et conum super montem *Calvarie*, nec plus de civitate potuimus videre, donec magna valle, que ibidem existit, peragrata, apparuit nobis civitas *Jerosolom[itana]*, sicut aurora consurgens, super unum montem, inter montes posita: et creditur montem illum esse super quem *Abraham* filium suum *Ysaac* voluit immolasse. Civitas illa circumdata vallibus interius, et montibus exterius, comprehenditur in coniectura spacio duorum miliarum: ad solis ortum habens montem *Oliveti* per intermedium fructuose vallis *Josophat*, iuxta quam, ex parte civitatis, stat *Templum Domini* cum templo *Salomonis*, sic vocato *Palacio Salomonis*, circumseptum altis muris ut castrum. Septum cuius est velut unum magnum monasterium supra multum a terra, quo ascenditur per gradus, ut narrat scriptura. Et ibi est locus amplissimus, ut allodium unum albissimum, quasi nive coopertum, in quo vidimus saracenos ambulare, ut ementes et vendentes in foro. Ab inde, ut credo, *Salvator noster* venditores, oves et boves fugavit *et cathedras vendencium columbas evertit* [Matth. 21, 12]. In medio illius loci exurgit quedam domus ut turris quedam rotunda, formata tamen in octo aristas, et est credibile per aspectum quod continet intrinsecus de pariete in parietem centum pedes. In illa domo fuerunt *Archa Domini*, propiciatorium,

candelabrum aureum et alia que scribuntur figurativa. Ad quem non licuit alicui intrare nisi *Pontifici* semel in anno, ut dicit Apostolus: *Christus assistens pontifex futurorum bonorum etc. intravit semel in sancta* [ad Hebr. 9, 11]. Infra portas huius Templi intrare non licet modo alicui christiano, nisi aut velit Christum negare, aut mortem subire. Die sabbati proxima post Ascensionem Domini [7 maggio] anno quo supra, statuerunt nos frater *Nicholaus* (clericus eloquentissimus in vulgari latino et lingua caldaica saracenorum, custos *hospitalis Jerosolimitani*, pro quo solvit *Soldano* per annum censum quingentarum dragmarum: valet dragma XXV solidos anglicanos) et ductores nostri coram *Ammirallo* Jerosolom [itano] et coniudicibus suis, sedentibus in basso, tapetis substratis super cervicalia velle quissina operis plumarii, sparsis undique floribus rosarum recentium; convenerunt nos per interpretes super pagamento, quod grossum vocant, solvendo pro ingressu in ecclesiam ad Sepulcrum; et constat illud pagamentum ex quatuor florenis florentinis aut LXXII grossis argenteis veneticis. Solvimus tributum nos quatuor, et quatuor nostrum nisi medietatem, non plus habentes scrutati, ex gratia superhabunti et inopinata presentibus. Plures fuerunt nobiscum, nichil habentes, sine molestia dimissi. Hoc non fuit visum a magno tempore, ut dixerunt christiani.

Cap. 7. -De Saracenis- Desiderantibus quibusdam audire de saracenis quomodo se habent, pauca que vidi sub quadam brevitate volo perstringere. Non utuntur pannis nisi lineis, ut quis vestiretur sacerdotalibus. Comam in capitibus suis non nutriunt. Calceamenta non induunt. Femoralia sua ad cavillas nodata pendent; tarpeta pro sotularibus calciant, que tabos aut plantam, pedis posterioris non operiunt, quorum semelle dum vadunt semper pedes repercuciant, et hoc indixit eis ille pessimus simulator sanctitatis *Makometus* (quem sanctissimum eorum prophetam de celo missum dicunt, nunc ad dexteram Dei in excelsis sedentem, ut Christum christianorum prophetam mansuetissimum ad levam, et *Moysen* prophetam Judeorum iustissimum ad scabellum pedum eius), ut semper sencientes pedes a semellis repercussos, pedes affectionum erga Deum haberent indefessos. Ad capita vel ad colla nihil habent operimenti, nisi quoddam sertum de panno lineo in quadam glomerositate multipliciter retortum. Ubicumque sint per terram, certis horis diei, genibus flexis ad terram prostrati, ad meridiem versi, Deum adorant devote. Et utrumque tangam de secretis nature, ut mulieres

urinant. In *Musketis* suis quinque aut sex ribaldi eorum ascendunt per horas diei et noctis, ad tres partes mundi, omisso oriente, vociferantes validis clamoribus, vice campanarum. Refrenant se ab omnibus noxiis appetitibus mundi. Ut si in Deum crederent, sicut Deum credunt, et crederent Deum hominem factum, natum et passum, ad observanciam preceptorum legalium et moralium facillime ducerentur; et si tantum illam venustissimam divinam caritatem [diligent], sicut diligunt eius pedissequam equitatem, diligeremus et nos una cum ipsis divinam caritatem, sicut diligimus iniquitatem et eius ancillam vanitatem, nec superesset nobis nec ipsis in presenti die gratia, nec in futuro de gloria desperare. Precor quod [non] moveat audientes ad murmur hec sententia; nam dico cum Apostolo: *Non ut confundam vos hec scribo, sed ut carissimos meos moneo* [I Cor. 4, 14]; et dicit Scriptura: *qui corripit gentes, non arguet, qui docet hominem scientiam?* [Ps. 93, 10]; et habemus in exemplo, quod per canem, animal vilissimum, castigatur leo, animal generosum.

Cap. 8. -De Locis Sanctis- Eodem die sabbati, circa horam vesperarum, duxit nos *Nicholaus*, custos hospitalis, ad ecclesiam *Sancti Sepulcri*, ex opposito. Et ante fores ecclesie est una arca bene larga, ex lapidibus compositis et quadratis strata, in medio cuius est quidam lapis habens cruces exarratas: ibi primo adoravimus ad terram cadentes. Ibi namque Christus in eundo ad mortem crucem deposuit. Et ut dicit *Lucas* evangelista: *Apprehenderunt Judei quendam Symonem nomine, et imposuerunt illi crucem portare post illum* [Luc. 23, 26].

Cap. 9. -De ecclesia S. Sepulcri- Saraceni, vocatis nominibus nostris, que scripserant, et ianuis apertis ecclesie, nos octo tantum intravimus, hostiis iterum serratis. Receperunt nos cum cantu IIII *fratres Minores* et IIII *Greci*, viri religiosi, qui in ecclesia manent et non exeunt, et statim duxerunt nos ad *Sanctum Sepulcrum*, quod clauditur in quadam domuncula, in medio cuiusdam rotunde ecclesie stante; que quidem ecclesia mire magnitudinis est et rotunda cum columpnis altis et absidibus, et credo quod tante dimensionis est quante sancta *Maria Rotunda Rome*, quondam *Pantheon* dicta; que continet ex transverso centum et octoginta pedes; habet et tectum supra *Sepulcrum* apertum ad modum domus columbarum. Attestati nobis fuerunt multi christiani, singillatim et in diversis patriis, deponentes, qui in vigilia Paschatis, ante nos ibidem fuerunt,

quum patuit ecclesia, ingredientibus cunctis, ingrediente *Episcopo Armenye*, qui residet in urbe continue, cum clericis et laicis, christianam solemnitatem diei celebraturis, supervenientibus quibusdam pessimis saracenis cum fustibus suis, qui totum lumen ecclesie extinxerunt, multos fustigantes; christiani, de beneficoi Dei confidentes, posuerunt candelas extinctas intra fenestram loci *Sepulcri*, et extraxerunt eas accensas. Et sic factum fuit a saracenis et christianis iterum et tertium. Hoc videntes saraceni recesserunt confusi, ut dicerent christiani cum Psalmista: *Salvasti enim nos de affligentibus nos, et odientes nos confudisti. In Dea laudabimus tota die et in nomine tuo confitebimur in secula* [Ps. 43, 7-8]. Ulterius progressi sumus in ecclesia ex parte meridionali chori, et ibi iacet ille lapis preciosus aerei coloris, super quem *Joseph* ab *Arimathia* et mulieres laverunt cicatrices et vulnera corporis Jhesu, et *Nichodemus*, unus qui venerat ad Jhesum nocte, discipulus Jhesu occultus, propter metum judeorum, ferens mixturam mirre et aloes quasi libras centum, acceperunt corpus Jhesu et ligaverunt cum linteis, cum aromatibus, sicut dicit *Johannes* evangelista, ut dicatur de lapide illo quod scribitur in Genesi: *Erexit Jacob lapidem in titulum fundens oleum desuper, dicens: vere locus iste sanctus est* [Gen. 31, 45]. Et creditur a multis ibidem factum fuisse. Inde ad modicum in ecclesia sunt gradus per quos ascendimus cantantes supra ad montem *Calvarie*, que rupis est magna, nunc cooperitur lapidibus, pulcherrimis, porphirinis, qui aptantur manibus artificum ad celaturas ut asseres; locus tamen ubi latro pendeat a sinistris Jhesu nudus dimittitur; locus ubi crux Jhesu extitit erecta patens est, in quo ponunt homines usque ad humeros capita sua, ubi immolabatur patri filius, qui, ut dicit *Johannes* ewangelista, postulat pro nobis apud Deum et est propiciacio pro peccatis nostris [I Joan. 2,2]. Ibi corpus Jhesu vulneratum vere fluxit sanguinem, cuius rivi super rupem descendentes eam rupit ad terram, et apparet intuentibus qualiter rupes crepuit per medium cedens Christi sanguini stillanti super craneum capitis prothoplasti. Ibi Jhesus, ut illa nobilis avis pellicanus, morti pullorum compaciens, quos serpens toxicaverat suo veneno, que latus eius aperit rostro suo, sanguinem calidum cordis sui super pullos suos effundens, vivificat. *Adam* primum patrem et filios suos, veneno serpentis antiqui venenatos, sanguine calido cordis sui gratissimi per aperturam lateris sui, dira lancea railitis perforati, sanavit. Et si me mordeat aliquis dente detractionis, dicens me mendacem, narrantem stillis sanguineis Christi rupem crepuisse, arguat seipsum offense,

considerans preciosum Christi non esse minoris efficacie quam sit sanguis hirci animalis fetidi calidus, qui durissimum lapidem adamantem, nulli ferro cedentem, ut in eo facillime sculpatur, emollit. Duriora sunt ergo christianorum corda lapidea quam rupes *Calvarie*, vel adamas omnium lapidum durissimus, que Christi sanguine glorioso non possunt emolliri. De quibus dicit Propheta: *Auferam a vobis cor lapideum, et dabo vobis cor carneum* [Ezeoh. 11, 19]; et alibi scribitur: *Ve illis qui duri sunt cordis, quam male se habebunt in extremis.* Descendimus de *Calvaria* ad *Golgate* locum ubi celebrant greci qui clauduntur in ecclesia, ubi ostenderunt nobis rupem fessam et parvam fossam, ubi nobis dixerunt capud *Ade* fuisse repertum. Ad ingressum illius loci iacet *Baldewinus* quondam *Rex Jerusalem*, habens tumbam lapideam cum scriptura que dicit: *Hic iacet Baldewynus Rex alter Machabeus*; iuxta ipsum iacet *Godefridus de Bolioun*. Tunc duxerunt nos *fratres Minores* et greci in chorum ecclesie, et ibi ad locum ambonis est quoddam foramen quod Christus fecit digito dicens: *Hic est medium mundi*. Per chorum, qui productus est, duxerunt nos quasi in unum vestibulum, et ibi invenientes quoddam hostium intravimus et descendimus in terram per XXXIX gradus, et ibi est quedam volta sub terra, IIII columpnis magnis lapideis suffulta, que indesinenter sudant ut bene sanarent homines ex sudore manus suas. Ille vero columpne provocative sunt ad lacrimas pro morte Christi; nam, asserunt ibi, quod miraculose deplorant mortem Christi. Quis non provocetur ad lacrimas, cogitando Christum in cruce pro peccatis nostris lacrimantem et docentem nos peccata nostra lacrimis abluere? Nullus plane. Immo profiteatur omnis christianus cum Psalmista dicente: *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo* [Ps. 6, 6]. Et ibi ostenderunt nobis unam foveam ubi *Sancta Crux* inveniebatur. Redivimus in chorum, sequentes ductores nostros ad partem chori borealem: et ibi in quadam cappella est locus ubi Christum incarceraverunt. Est ibi et pars columpne cum ligabatur ad flagellandum. Unde cantat ecclesia: *Circumdederunt me viri mendaces, sine causa flagellis ceciderunt me*. Et sic repetivimus illam rotundam ecclesiam de qua predixi, et in qua est *Sepulcrum*. Et in ingressu illius iacitur quidam circulus, ut periferum in pavimento, floribus et figuris geometricis ornatum. Ibi Christus post resurrectionem suam primo apparuit *Magdalene*, cui dixit: *Mulier, noli me tangere* [Joan. 20, 17], quasi diceret, ut exponit hec verba beatus *Augustinus*: Habeo modo corpus glorificatum, nunquam corrupendum,

et sic non tangendum». Hec sunt que vidi in ecclesia *Sancti Sepulcri*. Illuxit nobis hora diei dominice [8 maggio] in qua cantavimus ymnpnum: *Jam lucis orto sidere*, et dum suppliciter deprecabamus, audita missa cuiusdam *fratris Minoris* ad capud *Sepulcri*, affuerunt ut tortores saraceni cum fustibus suis aperientes fores ecclesie, et aperto ostie domus *Sepulcri*, exivit a *Sepulcro* odor suavissimus totam replens ecclesiam, et sic nos introduxerunt ad venerandum *Sepulcrum*, dicentes in cordibus nostris illud canticorum: *In odorem unguentorum tuorum currimis* [Cant. 1, 3]. Ibi vidimus *Sepulcrum* decoratum quodam lapide porphirino habente labia per latera, et unam virgulam in medio in eodem lapide, sculptam. Ibi non apparet locus ubi corpus Jaesu iacuit exanime, nec aliud apparet ibi quam sepultura cuiusdam prelati. Adorato *Sepulcro* cum precibus, et tributo saracenis soluto duorum grossorum, pro capite, venetorum, expulerunt nos ab ecclesia, et nos et ipsi recessimus ostia linquentes sub clatris.

Cap. 10. -De Monte Syon- Post nonam duxit nos quidam anglicus ad montem *Syon*, que et *Jerusalem* sic dicta, quia locus supereminens est, et distat ab ecclesia in qua est *Sepulcrum* per III stadia. In eundo stat ecclesia sancti *Jacobi* minoris, ubi fuit episcopus et in qua mortem sustinuit a judeis. Est eciam locus in via ubi Christus post resurrectionem suam obviavit tribus *Mariis*. Est etiam locus in via, que dirigitur supra ad montem *Syon*, ubi est acervus lapidum, et ibi judei impetum fecerunt in ferectrum beate *Virginis*, quando *Apostoli* deportaverunt corpus eius ad sepulturam, et quid ibi accidit dicit historia. Ingressi fuimus locum montis *Syon*, et habuimus ad dexteram ecclesiam *Sancti Salvatoris*, in qua sunt greci Deo servientes. Ibi in facie ecclesie est pars quedam columpne cui Christus ligabatur: Ibidem iacet super altare magnus ille lapis quem advolverunt sepeientes Jhesum ad hostium monumenti, quem postea angelus descendens de celo revolvit et ad montem *Syon* destinavit. Ille quasi per iactum lapidis, sive lapilli, est locus ubi gloriosa Mater et Virgo migravit e mundo, et ibi quasi ad perpetuam rei memoriam stat unus lapis quasi truncus, in quo configitur incudes super quam malleat faber ferrarius, et illud saxum, ubi beatus *Johannes*, virgo a Domino electus, Marie *Virginis* custos ac paranimphus, miscuit se divinis. Inter illum locum et ecclesiam magnam, in qua sunt *fratres Minores* Deo famulantes, stat unum saxum magnum, ubi *Mathias* apostolus, loco *Jude* proditoris, inter apostolos est subrogatus. Ad ingressum ecclesie est locus muris

vallatus, ubi beata Dei genitrix cotidie stetit, et pro salute generis humani filium Dei unigenitum, opere Spiritus Sancti ex ea incarnatum, precabatur. In ecclesia, ad sacrarium altaris, ibi fecit Jhesus cenam suam cum discipulis suis et accepit panem, gratias agens, fregit et dixit: *Accipite et comedite es hoc omnes, hoc est corpus meum quod pro nobis tradetur*; et simile fecit de calice sicut sonat evangelium (Matt. 26, 26]. Ibi bene creditur quod lavit pedes discipulorum suorum, ut dicit scriptura; et adhuc stant fomaces extra ecclesiam, ubi a qua ad huiusmodi loturam extitit calefacta; et credo quod hoc sit Dei voluntas ut ibi ostendatur eius humilitas in confusionem superbiorum. Item extra ecclesiam, in quadam camera fratrum, est locus ubi Christus post resurrectionem suam dixit *Thome*, de resurrectione sua dubitanti: *Infer digitum tuum. huc et mitte in loca clavorum*, et cognosce quia spiritus carnem et ossa non habet sicut me videtis habere [Joan. 20, 27]. Item ibi est locus quasi *cenaculum* elevatum a terra, ubi beata Virgo, post ascensionem Domini, et Apostoli expectabant promissionem Patris usque ad Pentecostem, quando advenit ignis divinus non comburens sed illuminans, et tribuit eis karismatum dona. Sub ecclesia, in volta sunt monumenta: Regum *David* et *Balomonis*. Extra ecclesiam, ubi quondam fuit alia ecclesia magna, est locus, ad unum parietem stantem adhuc, ubi Christus discipulis suis fecit unum sermonem. In angulo *cimiterii* est locus ubi corpora sanctorum *Stephani*, *Nichodemi*, *Gamaielis* et *Abibon* inventa fuerunt. Hec pro monte *Syon*, de quo dicit Scriptura: *Fundamenta eius in montibus sanctis, diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob*, et subicit dicens: *Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei* [Ps. 86, 1-2].

Cap. 11. -De Pretorio, de Valle Josaphat et de Monte Oliveti- Die lune [9 maggio] duxit nos *Drogemanus* noster ad municipia saracenorum, ubi sunt tres viculi, in quibus venduntur omnia necessaria, et habent in longitudine ad oculum unum arpentum, in quibus super eminentes et vendentes sol non lucet neque pluit; nam archibus et columpnis existunt tecti lapidibus et cemento. Inde duxit nos inter Templum et domum *Pilati*: fuerat ibi *pretorium* ubi condemnavit *Pilatus* Jhesum morte crucis. Et modicum ulterius est domus in quo nata fuit *Anna* mater *Marie*. Et est ibi *probatica piscina* de qua loquitur evangelium, que nunc est ut prius locus ad quem descenditur per gradus. Deinde pervenimus ad

descensum vallis *Josaphat*. Duxit nos sub muro Templi ad *portam auream*, ad orientem respicientem, de qua dicitur in Ezechiele: *Hec porta clausa erit et nunquam aperietur, et vir non transibit per eam etc.* [Ezech.44, 2]; nec audent saraceni illam adaperire. Inde declinavimus ad vallem *Josaphat*, et ibi est sepulcrum beate Virginis in quadam volta, et custoditur a saracenis. In quam ingreditur per XXX gradus descendendo in terra. Ibi, dato tributo, ostenderunt nobis sepulcrum per omnia simile sepulcro Christi, hoc tamen excepto quod sepulcrum b. Virginis iacet ab aquilone in austrum. Adorata beata Maria in loco illo, progressi fuimus paululum ulterius, sub monte *Olivet*, et ibi est una magna cava in rupe, ubi tempore christianorum fuit ecclesia, in qua adhuc apparent ymagines decentis picture, nunc conculcatur a bestiis. Ibi vidimus in rupe dura ubi Christus impressit digitos suos ac si rupes fuisset cera mollis. Illum locum multum frequentavit Jhesus cum discipulis suis, ut dicit evangelium; et hoc sciens *Judas*, postquam tradiderat eum judeis, accepit cohortem cum gladiis et fustibus, et venit ad eum dicens: *Ave, Rabi; et osculatus est eum*. Et qui missi erant cum eo a principibus sacerdotum, iniecerunt manus in Jesum et tenuerant eum. Discipuli eius, relicto eo, omnes fugerunt [Matth. 26, 49-56]. Ibi in orto ubi hec contigerant, adhuc stat quidam lapis magnus. Et tunc ascendimus in montem *Olivet*, ubi primo est locus ubi Christus docuit discipulos suos orare, et fecit ibi orationem dominicam, scilicet *Pater noster*. Et ulterius in plano est *Galilea*, et ibi adhuc sunt mansiones pessimorum saracenorum; de qua scribitur: *Ite, dicite discipulis eius et Petro, quia precedet vos in Galilea* [Matth. 26, 32]. Est ibi quedam domuncula in qua est tumba petrina *Marie* egiptiace, a terra multum elevata, sicut unum altare; et illa domuncula custoditur a saracenis, nec intratur ibi nisi per tributum. Ad introitum illius loci coegit nos ductor noster, saracenus et nequissimus renegatus, discalciari, et sic nudis pedibus introire, et tumbam circuire, que iacet ad capud adeo proxima quod nullus crederetur ibi passare, nec presum[ps]imus ibi transire, donec affirmante saraceno quod nullus ibi transiret cum mortali peccato, transivimus omnes, quidam tamen cum quadam difficultate, excepta quadam muliere de civitate *Neapoli*, que transire non potuit, cum tamen vestes suas deposuisset, donec compuncta fuerit, et sic facile passavit. Nec credatur me finxisse mendacium sic narrantem quia scriptum est: *Quod scimus loquimur et quod vidimus testamur* [Joan. 3, 11]. Inde divertimus ad magnam ecclesiam que est ibi, superius in monte constructa, in quam intravimus

soluta tributo saracenis. Ibi ostenderunt nobis locum, quasi in quadam camera serrata, ubi apparent vestigia pedum anteriorum Christi cum articulis, ubi Christus ascendit ad dexteram Patris in excelsis, quibus cessit lapis durissimus ut cera mollis, ut diceremus cum David: *Introibimus in tabernaculum eius, adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius* [Ps. 131, 7]. Descendimus in vallem *Josaphat* et incepimus ire per vallem. Et ibi est locus ubi *Thomas* apostolus, qui fuerat absens in sepultura beate Virginis, qui postea venit, et plus omnibus apostolis vidit. Levavit oculos ad celum [ad) locum sepulcri matris Domini, et vidit eam assumptam in celum, in quo Re regum stellato sedet solio; et ut illud miraculum sibi narranti fides daretur, dimisit illa Domina veneranda zonam suam cum qua sepeliebatur, ut moris erat cum zonis sepeliri, in synum *Thome*, quam apostolis ostendit. Progressi fuimus per ecclesiam et turrem pulcherrimam que dicte sunt sancti *Jacobi* minoris. Ulterius ivimus in valle, habentes multas mansiones judeorum, qui figuli sunt, a parte sinistra, qui non habent domos, nisi in concavitate rupium, ut bestie silve, manent. Et a parte dextra invenimus fontem *Syloe*, ad quem descendimus per gradus. Ille fons humilis est, non altus, indesinenter aquam ebulliens contra naturam, ut nobis videbatur mirantibus: non expandit rivos ab extra, ab intra recipit mons aquam, transmittens eam per occultos meatus in quandam piscinam, quam fecit quondam *Rex Israel* in civitate *Jerusalem*, timens sibi de obsidione *Regis Assiriorum*. Ibi, ut dicit evangelium, lavit ille cecus a nativitate oculos suos, quos Christus ex sputo et luto linierat: et vidit ille qui fuerat cecus. Hoc videntes judei, dixerunt de Christo: *Nos scimus quia hic homo peccator est. Dixit ergo ille: si peccator est nescio; unum scio, quia cum cecus essem modo video* [Joan. 9, 25]. Transivimus de fonte potati usque ad locum ubi dividit se vallis *Josaphat* quasi in duo brachia, quorum unum brachium ad levam tendit versus *Ebron*, ad illa loca ubi sepulta est *Rachel*, et sunt monumenta Patriarcharum *Abram*, *Ysaac* et *Jacob*, in agro iuxta *Mambre*, quem emit *Abram* ab *Ephron* etheo in sepulturam. Dextrum brachium circuit civitatem *Jerusalem*, inter civitatem et *castrum falsi consilii*, sic dictum, ubi *Judas* consuluit judeos et convenit pro XXX argenteis tradere illis *Jhesum* magistrum suum. In divisione vallis descendit torrens *Cedron* de conductu *David Regis*, irrigans arbores et herbas vallis *Josaphat*. Unde loquitur evangelium, quod postquam Christus cenaverat, facto sermone discipulis suis de dilectione: *egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron ubi erat ortus, in quem introivit ipse*

et discipuli eius. Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum, quia frequenter Jhesus convenerat illuc cum discipulis suis [Joan. 18, 1]. Ibi in divisone vallis fuerunt habitationes Apostolorum in rupe cavate, in quibus adhuc sunt ymagines mire picture. Ascendimus ibi supra montem, per strictam viam: est ager ille Acheldemach, quem emerunt judei XXX argenteis (pro quibus Judas prodithor vendidit Dominum, dicentes non licere eos mitti in carbonem quia precium sanguinis est) in sepulturam peregrinorum. Et nichil aliud est ager ille nisi quedam volta, manibus hominum constructa, ex parte vallis monti propinqui coniuncta. In summitate, ut estimo, continet LX pedes in quadro, et ibi sunt decem aperture profunde in que precipitantur corpora mortuorum super premortuos ad fundum. Et inde cepimus itinerare per viam ascendentem et tendentem ad montem Syon, bene per longum iter. Et ibi in tempore passionis Christi fuit maxima pars civitatis. Nunc per illam viam non est domus nisi macerie depulse et ageres lapidum.

Cap. 12. -De Bethleem- Die martis visere voluimus *Bethleem*, civitatem *David*, de *Jerusalem* tribus millibus distantem. Ad meridiem cum *drogemanno* nostro exivimus *Jerusalem* per portam civitatis sub *turre David*, que tam magnis lapidibus construitur, quos nunquam creditur manibus hominum aptatos in opere fuisse. Declinavimus ad plana, per loca campestria, ubi adhuc stant ecclesie per viam, que facte fuerunt in tempore christianorum. Inter *Jerusalem* tamen et *Bethleem* nullus habitat, sicut vidimus. Et sic ambulavimus per viam que ducit ad partes *Egipti*; et a parte sinistra est alia via que ducit ad *Bethleem*. In illa via est aqueductus cuius fontis venas aperuit *David* rex in *Bethleem*, et inde currit ad *Jerusalem*, ut dicatur de *David*: *De sub cuius pede fons vivus emanat, fluminis impetus letificat civitatem Dei.* *Bethleem* sita est in quodam humili monte inter montes altos. Ibi est ecclesia beate Virginis mirabiliter pulcra et magna, constans ex IIII columpnarum ordinibus non arcuatarum, et sunt columpne de lapide iaspidi multum similes. In parietibus supra columpnas sunt ymagines, in toto mundo, ut credo, non sunt pulciores, de lapillis quadratis ad instar taxillorum simul compositis, prout conveniunt operi, diversi coloris. Est ibi chorus ecclesie longe se extendens, et ex parte chori australi quoddam est ostium in quod intratur et descenditur per V vel VI gradus. Et est ibi locus artus sub et supra quasi lapidibus smaragdinis celatus et opertus, ubi fuit presepe bovis et

asini, est unum altare; et inde ad modicum est locus ubi *Magi*, stella duce perducti, invenerunt infantem pannis involutum, et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus et mirram. In ecclesiam illam et locum nativitatis Christi, ubi beata Virgo Christum edidit mundo, non ingreditur ille qui non est solvendus. Super illam ecclesiam vidi multos resolutos in lacrimis, dolentes quod tam devotissimus locus in custodia fuerit saracenorum. Ecclesia stat supra vallem, et ex opposito vallis versus *Jerusalem*. In ascensu montis est quedam capella ubi angelus apparuit pastoribus vigilantibus super gregem suum, ut dicit *Lucas* evangelista: *Et stetit iuxta illos et claritas Dei circumfusit illos et timuerunt timore magno; et dixit illis angelus: nolite timere, ecce evangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie salvator qui est Christus dominus in civitate David* [Luc. 2, 9].

Cap. 13. -*Iter ad Jordanem*- Expeditis nobis in loco et satiatis de bono vino, quasi de vino illo quod commendat architriclinus in *Chana* Galilee, dicens sponso: Omnis homo primo bonum vinum ponit, et cum inebriati fuerint tunc id quod deterius est [Joan. c.2], repetivimus iter nostrum ad *Jerusalem*, procedentes inde ad unum miliare, ubi ostendit fortuna populo suo dura, potans nos vino compunctionis. Nam venerunt nobis obviam in equi bellicosus quatuor sathane satellites, milites *Soldani*, petentes *zucham* cuiusdam socii nostri plenam vino, quam vetuit illa quedam mulier anglicana, vini bibula, que mero de *Bethleem* incaluerat, de burdone suo percussit equum unius illorum. Et statim tres illorum, habentes in manibus suis flagella ferrea, tres impetus fecerunt in mulierem, ictus in illam dirigentes, et credo quod affuit beata Virgo Maria in cuius eramus obsequio, que nusquam deest invocantibus eam in periculo, que mulierem sub umbra alarum suarum protexit, ut nec fimbriam vestimenti eius tetigerunt. Et statim stupefacti, fixi steterant in terra, ut diceremus illud quod scribitur: *In fremitu conculcabis terram et in furore obstupefacies gentes* [Hab. 3, 12]: *fiant immobiles quasi lapis donec pertranseat populus tuus quem possedisti domine* [Exod. 15, 16]; ita ut admiraretur ductor noster saracenus, affirmans se nunquam similem casum inter christianos et saracenos vidisse vel audivisse, quin aud fuerant christiani verberibus saracenorum ad terram prostrati, vel duro carceri mancipati. Die mercurii cum desiderio magno duxit nos *drogemannus* noster ad flumen *Jordanum*, de *Jerusalem* ad XVI miliaria, per viam que ducit ad

pedem montis, relinquentes illam viam et sepulcrum beate Virginis a tergo, arripuimus viam per quam venit Jhesus ad *Jerusalem* in die palmarum. Ibi, in introitu vie, est locus ubi judei lapidaverunt *Stephanum* invocantem et dicentem: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum* [Act. 7, 60], quia nesciunt quid faciunt. Ulterius in via stat unus lapis magnus, ubi Christus ascendit super pullum asine, quam solverant discipuli et duxerunt ad eum, sicut habetur in *Matheo* [cap. 21]. Et sic ad duo miliaria ab *Jerusalem* venimus *Bethniam*, ubi locus est pulcherrimus ut castrum, et ibi habuimus ingressum sub tributo dato grecis, qui occupant illum locum de voluntate *Soldani*. Ibi est ecclesia quedam magna, pecoribus nunc fedata, et in ecclesia est una tumba multum elevata cum quodam magno lapide, et ibi sepultus fuit *Lazarus* frater *Marie* et *Marthe*, quem Christus suscitavit a mortuis quatruiduanum ac fetentem in monumento; et a regione ad III stadia castrum adhuc stat, quod *Magdalum* vocabatur. In loco illo *Bethanie* morabatur ille phariseus de quo dicit *Lucas* evangelista, qui rogabat dominum quod manducaret cum illo. Ibi *Magdalana* lacrimis fuis rigavit domini pedes et capillis suis tersit et unxit unguento, propter quod dixit Jhesus phariseo de muliere: *Demittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum* [Luc. 7, 47]. Ab inde cepimus vallem que ducit ad *aqueductum Abrahe*, qui fluit indesinenter in magna copia. Et post aliquantulum ascendimus ad locum ubi, ut dicit evangelium, quod homo descendebat de *Jerusalem* in *Jericho* et incidit in latrones; ibi est una custodia pro viatoribus, et ibi solvimus tributum. Inde pedavimus quasi ad IIII miliaria, et est ibi stabulum subterraneum ad quod *Samaritanus* duxit vulneratum et tradidit eum stabulario sanandum. Post hec intravimus ad campestria *Jhericho*, ubi saraceni messuerant segetes suas in principio mensis maii. Dimisimus a dorso *Mare mortuum*, ubi quondam fuerunt civitates *Sodoma* et *Gomorra*, velud ad duo miliaria; et vidimus ibi quasi unam regionem obscuram etiam in claritate diei, quasi nubem totum locum tegentem. Ambulavimus in via que ducit ad *Nazareth*, *Damascum*, *Samariam*, et alia loca *Galilee*. Secus illam viam, a parte *Jherico*, sedebat ille cecus mendicans, quem Christus illuminavit ut dicit evangelium. Ibi est acervus lapidum super *Achan* filium *Charmi*, quem ex precepto Domini lapidavit *Josue* et omnis *Israel*, quia sustulit de anathemate *Jherico* [Josue cap. 7]. Ibi sunt ortus in quibus crescunt palme victoriales, quas deferunt palmarii per mundum ut insignia peregrinationis sue. Via illa ducit ad urbem quandam quam demolivit *Josue* in ore gladii. Ulterius progressus in illa

via *Josue* ad *Gabaonitas*, qui calide inierunt fedus cum eo, et percussit *Amorreum*, et ut dicitur in libro *Josue*: *sol contra Gabaon ne movearis et luna contra vallem Hay[a]lon; steteruntque sol et luna donec ulcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptum est hoc in libro iustorum? Stetit itaque sol in medio [celi] et non festinavit occumbere spatio unius diei. Non fuit ante vel postea tam longa dies obediente Domino voci hominis et pugnante pro Israel* [*Josue*, 10, 12-14]. De via illa iride ad unum miliare ascendimus ad *Quarantenam*, et ibi manent *Greci* in speluncis; et ibi adhuc lapides de quibus dixit diabolus ad Dominum postquam per quadraginta dies ieiunaverat, et ut dicit *Matheus* evangelista esurierat: *si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant* [*Matth.* 4, 3]. Et tunc descendimus *portum Abrahe*, de quo currit unus rivulus aque pure ad campestria *Jherico*, irrigans illa, nam raro super illum locum catharacte celi sunt aperte. Circa illum locum sunt fornaces et molendina in quibus saraceni parant zuzacrum. Et tunc ad viam pretactam venimus ubi fund[atus] est locus ut castrum, et ibi hospitantur mercatores, viatores, et peregrini ut in securo. Saraceni vero non recipiunt christianos in casas eorum; ibi pernoctavimus, et mane descendimus ad *Jherico*, qui modo non est nisi casale quoddam. Castrum est ibi stans in piano terre. Ibi sunt pessimi saraceni et horribiles in vultu, nigri ut demones, quibus solvimus pedagium. Inde ad flumen *Jordanum*, quem generant duo fontes *Jor* et *Dan* in Galilea et descendit in *Mare mortuum*, et sunt tria miliaria, et locus sterilis et desertus; et ibi mansit *Johannes Baptista* quando venit *Jhesus* ad eum ut baptezaretur ab eo. Et in eodem loco, ad unum miliare, citra flumen *Jordanum*, est unum castrum munitissimum in quo manent greci, qui ostenderunt nobis sinistram manum sancti *Iohannis* in una capsula, quadam amphora bissina circumvolutam. Ad illum locum, ut astruunt ibi, fecit Dominus miraculose flumen *Jordanum* ab alveo suo tumescere; super quem locum baptizato Domino ministerio sancti *Iohannis Baptiste*, aperti sunt celi et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam et venientem super se, ut habetur in *Matheo* et *Iohanne* [*Math.* 3, 16; *Iohan.* 1, 32] qui misit...

segue una lacuna di mezza pagina bianca, indi, nella pagina verso viene riportato:

Cap. 14. -De reditu ad Jerusalem et ad Cyprum- (...) eorum. Dominus qui erigit elisos [*Ps* 145, 7] statuit me super pedes meos et direxit gressus meos [*Ps.* 38, 2] cum quibusdam *Theutonicis* peregrinis per portam *turris David* usque ad

ortum *David* per unum miliare, habuimus ad manum dexteram unum planum, in quo fuerunt monumenta saracenorum lacte nitidiora; ad manum sinistram habuimus unum ortum deliciosum, de quo potest dici illud canticorum: *descendi in ortum meum ut viderem poma convaglium* [Cant. 6, 10;] et sic usque ad *ortum David*, ubi quoddam castrum est altis muris vallatum, in quo est quedam ecclesia grecorum, et in quadam capella, a parte ecclesie, super pavementum, est quedam fossa, ubi crevit arbor crucis in qua dependit Salvator mundi, Rex celorum. Ibi ministrabant nobis greci vinum optimum in ydriis magnis.

Redivimus in civitate Jerusalem, et in crastino recessimus in comitiva nobilis viri *Domini de Monte falconis* ad portum *Joppen*. Et ibi inveni socios meos, qui dormierant sub olivo in arena maris, per XVIII dies, qui numquam potuerant transfretare. Infra III dies transfretavimus ad *Famagostam* in regno *Cipri*. Et sic a quarto die mensis iunii usque ad decimum diem mensis septembris stetimus in mari et in insulis eius facientes operationem in aquis multis, laborantes in vinea Domini. Ubi septem decim de viginti sociorum meorum, qui portaverant pondus diei et estus, acceperunt singulos denarios. Et nos tres anglici qui relinquimur et residui sumus, expectamus beatam spem et adventum glorie magni Dei, qui secundum Apostolum reformavit corpus humilitatis nostre configuratum corpori claritatis sue, qui venturus est et merces eius cum eo, et ut dicit propheta reddens unicuique secundum opera sua. Et sic reposita est nobis corona iustitie quam reddet nobis in illa die iustus iudex.

Explicit itinerarium cuiusdam anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis.

INDICI

(con riferimento a Golubovich G., *Biblioteca Biobibliografica della Terra Santa*, op. cit.)

a cura di GIULIO COLUCCI

INDICE DEI NOMI

Abibon	454
Abraham/Abram	449,456
Achan	459
Achitophel	439
Adam	452
Agnes	441
Ammirallus/Admirallus	449,45
Amorreus	459
Amos	443
Andreas	437,444
Andreas,rex	437
Anglicus/i	444,454
Anglii	445
Anna	455
Apostolus/i	445,450,451,454,456,457,460
Archiepiscopus Rhodi	444
Armurarii	444
Augustinus	453
Baldewinus	453
Baraba	446
Barnabas	446,447
Bartholomeus	442
Baruch	436,439,448
Benedictus	441
Bonus Latro	446
Briganti et Malandrini	441,442
Capitaneus Venetorum	445
Cathalani	448
Cecilia	441
Charmi	459
Costantinus Imperator	436
David	456,457
Discipulos	455
Dominus Papa	437,438,447
Drogemanus	449,455,457,458

Dux Athenis	437, 443
Dux Calabrie	437
Dux Duranie	437
Elena	436,446
Epiphanius	447
Episcopo Armenye	452
Eustachius	441
Fabianus	441
Ffranciscus	440
Fratres Hospitalis SJH	445
Fratres Minores	440,451,453,454
Fratres predicatorum	438
Gamaliel	454
Gelphis	439
Godefridus de Bolioun	453
Graeci	446,447,451,453,454,458,459,460
Gregorius	436,448
Gybilini	439
Herodes ascalonita	445
Iesus Christus	440,443,446,450,451,452,453,454,455,456,457,458,459
Jacob	435,455,452,455,456
Jacobus	438
Januaenses	448
Johannes	452,454,460
Johannis Baptista	436,459,460
Jonas	449
Joseph	443
Joseph ab Arimathia	452
Josue	459
Juda	454,455,456,457
Judei	446,451,452,454,456,457,458
Katerina	447
Lazarus	458
Luca	436,443,451,457,458
Lucia virgo	436
Machabeus	453
Magdalena	438,453,458
Magi	457
Magister Hospitalis SJH	444,446
Makometus	450
Marchio de Wares	439
Marcus apostolus	436
Marcus ewangelista	436

Maria	458
Maria egiptiaca	455
Martha	458
Matheus	437,458,459,460
Mathias	454
Michael	442
Milites fratres Hsspitalis SJH	444,445
Modestus	441
Monetarii	444
Moysen	451
Mulier anglicana	458
Nero (Herodes)	441
Nichodemus	452,454
Nicholaus	435,443,446,450,451
Petrus	437,455
Pilatus	455
Piratae	443
Princeps Amurie	444
Princeps Tarency	437
Rachel	456
Rex Anglie	436
Rex Assirorum	456
Rex Catellonie	438
Rex Cipri	447
Rex Francie	436
Rex Hungarie	437
Rex Israel	456
Robertus de Capua	437
Robertus de Cicilia,rex	437
Robertus,rex	437,442
Salomone	447
Samaritanus	459
Saraceni vel Thurchi	436, 438, 445, 446, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 455, 456, 457, 458, 459
Scolari Bononie,sex	439
Sebastianus	441
Silvester	440
Soldanus	449, 450, 458
Stephanus	454, 458
Theobaldus	440
Theuthonici milites	442
Tholomeus	445
Thoma	435, 454, 456

Thomas Cantuariensis	441
Veneti	436, 444, 448, 453
Virgilius	437, 441, 442
Virgo Maria	440, 443, 445, 454,455,456,457,458
Vitus	441
Ysaac	449,456
Ysaias	439
Zacharia	436

INDICE DEI LUOGHI

Acaya	457
Acon	445,448
Ades	453
Affrica	438
Alchania	436
Algesiras	438
Ancona	435,439
Anglia	447
Apulia	435,436,443
Aqueductum Abarahe	459
Aquensis (civitas)	438
Aquilae (civitas)	435
Aragonia	438
Archadia	444
Ariencia	442
Armenia	448
Assisium	440
Avinione	438
Balmaria	438
Balneum	438
Barensis (civitas)	435
Barlectensis (civitas),	
Barlecta	435,442
Baruth	448
Beneges Portus	437
Beneventana (civitas)	442
Bethania	458
Bethleem	457,458
Bethsura	449

Bobiensis (civitas)	439
Bononia	439
Brinyola	438
Brundicium	435,443
Calabria	437
Campania	441
Candelara	442
Candia	436
Capistrillum	441
Capitolium	441
Capua	441
Carboney	437
Carcys	438
Castrum Monagum	438
Castrum peregrinorum	448
Castrum Sancti Angeli	441
Cathalonia	438
Cesarea Philippi	448
Chana Galilee	458
Cherre	442
Cheyle	441
Churphum	443
Ciprus	445,446,460
Civitas montis nobilis	435
Clarencia	443,444
Compostela	438
Constantia Magna	447
Constantinopolitana (civitas)	447
Conversana	435
Corona	436,444
Cremona	439
Creta	436
Damascus	459
Domus Pilati	455
Donges	438
Dragonyana	438
Ebron	456
Ecclesia Grecorum	460
Egea	444
Egyptum	457
Emaus	449
Europa	435
Eustachii sociorumque eius (ecclesia)	441

Fanum/Ffanum	435,439
Ffamagusta	447,448,460
Ffassola	442
Fferrara	439
Ffoga	442
Flumen Carbonum	444
Flumen Jordanum	458,459,460
Fogenicetus	438
Fons Syloe	456
Francia	444
Francolia	436
Galilea	455,459
Garnata	438
Gayeta	437
Gobium Castrum	440
Golgate	453
Gomorra	459
Gracia	438
India	435
Israel	459
Janua	437,438,445
Jericho	459
Jerusalem/Jerosolomitane (civitas)	438,446,449,456,457,458,459,460
Joppen	448,449,460
Lexenum, Lechonite	435,443
Limocensis (civitas)	446
Lismere	445
Listria	436
Lolicata	443
Lumbardia	435,436,439
Machara	439
Magdalum	458
Malferdonia,Malfordonia	435,442
Malfia	437
Mambre	456
Mantua	439
Mare anglicum	436
Mare graecum	435,436,438,447
Mare magnum	444
Mare mediterraneum	435
Mare mortuum	459
Marsilia	438
Matona	436

Maximini (civitas)	438
Mediolanum	439
Merlona	440
Michael Archangelus, (ecclesia)	442
Minuana	441
Mons Calvarius	449,452
Mons Gargano	435,442
Mons Oliveti	449,455
Mons Pesulanus	438
Mons Sarcus	442
Mons Syon	454,457
Montes Ardentes	437
Morina	441
Mudona	444
Narnum	440
Nazareth	459
Neapolis	437,441,442,456
Niceta	437,438
Nichocia	447
Niger pons	436
Nostra Domina de Casali (ecclesia)	443
Ortus David	460
Padola	442
Palacium Salomonis	449
Palacium Domini Pape	440
Pantheon	440
Paphus	446
Patras	444
Pavorinicum	439
Perusia	440
Pisa, Pisana (civitas)	435,437
Piscina Probatica	455
Polyniana (civitas)	435
Ponten Narbona	438
Porciuncola	440
Presepe	457
Procha Jonna	444
Provincia Tryvisana	436
Ramessa	449
Rigola	442
Rimona	435,439
Rodis	444,445

Roma	437,439,440,447
Rypelongum	442
Salernus	437
Salomonis (civitas)	435
Salucerum	440
Samaria	459
Sancta Maria Rotunda, (ecclesia)	451
Sancta Sophia, (ecclesia)	447
Sancte Agnetis, (ecclesia)	441
Sancte Cecilie, (ecclesia)	441
Sancte Crucis, (ecclesia)	441
Sancte Marie Maioris (ecclesia)	441
Sancte Marie transtyberim (ecclesia)	441
Sancti Johannis Lateranensis (ecclesia)	440
Sancti Leonardi claustrum	442
Sancti Pauli extra Urbem, (ecclesia)	441
Sancti Petri ad Vincula, (ecclesia)	441
Sancti Petri (ecclesia)	440,447
Sancti Salvatoris, (ecclesia)	454
Sancti Sepulcri, (ecclesia)	453
Sanctorum Fabiani et Sebastiani, (ecclesia)	441
Sanctorum Lini et Stephani extra muros, (ecclesia)	441
Sanctorum.Viti e Modesti, (ecclesia)	441
Sanctum Germanum	441
Sanctum Sepulchrum	435,450,451,452,453,455
Sanctus Archangelus	442
Sanctus Lucherus	442
Sanctus Petrus de Bauent	436
Sclavonia	436
Sibilla	438
Siria	448
Sodoma	459
Sona	437
Sora	441
Spoletana vallis	440

Talicotes	441
Templum Salomonis	449,455
Terra Sancta	460
Tharentum	436
Tharsis	449
Thurchya	445,448
Tiburtina (civitas)	441
Torrens Cedron	456
Trane	435
Trogea	442
Tudertyna (civitas)	440
Turris David	457,459
Tyberis flumen	440
Tymana	441
Urbs	441
Vallis Hayalon	459
Vallis Josaphat	449,455,456
Venecia	436,439
Villa Clogea	436
Villa nova	436
Visa	446
Vrchanum Castrum Pergule	440
Ydrontina (civitas)	436,443
Yspania	436

SOMMARIO

INTRODUZIONE	I
LA FONTE EDITA	I
<i>L'ITINERARIUM</i>	I
I CONTENUTI	IV
ITINERARIUM CUIUSDAM ANGLICI.....	1
INDICI	30
INDICE DEI NOMI.....	30
INDICE DEI LUOGHI.....	33